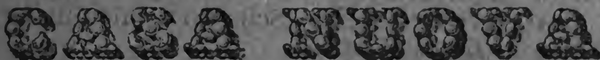
POLIANTEA DRAMMATICA
DIRETTA DA L. E. TETTONI

Fascicoli XXIV e XXV.

LA



COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

VITT. SARDOU

VERSIONE DAL FRANCESE
DI LUIGI ENRICO TETTONI

Prezzo Cent. 70.

MILANO, 1867.
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE IL MONITORE DEI TEATRI
DIRETTA DA GIOVANNI GAGLIARDI
Via San Giovanni alla Conca, N. 11.

PUBBLICATI

DELLA

POLIANTEA DRAMMATICA

(PREZZO CENT. 35 AL FASC.)

1. **I Volontari nel Tirolo**, Commedia in due atti di *Ulisse Barbieri.*

2. **Una tazza di the,** Commedia in un atto di *C. Niutler* e *G. Dertey.* — **Un bagno freddo,** Scherzo comico in un atto di *Luigi Coppola.*

3. **Le disgrazie d'un bel giovine,** Scherzo comico in un atto. — **Un calcio d'ignota provenienza,** farsa in un atto.

4 *e* 5. **Due uomini onesti,** commedia in un atto. — **Un chiodo nella serratura,** scherzo-comico in un atto. **Gli avventurieri galanti,** farsa in un atto.

6 *e* 7. **Le Monache Ospitaliere,** Dramma in quattro atti, con Prologo di Luigi Camoletti di Novara.

8 *e* 9. **Luisa Sanfelice,** Dramma storico in tre atti con Prologo di Raffaele Colucci.

10. **Libro III, Capitolo Primo,** Commedia in un atto, Versione dal francese. — **In prigione,** Commedia in un atto, Versione dal francese.

11. **Il Casto Giuseppe,** scherzo comico in un atto. — **Una signora che si aspetta,** monologo in un atto, versione dal francese di L. E. Tettoni.

2

LA

CASA NUOVA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

LA

CASA NUOVA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

V. SARDOU

VERSIONE DAL FRANCESE







MILANO, 1867.

TIPOGRAFIA DEL MONITORE DEI TEATRI

DIRETTA DA GIOVANNI GAGLIARDI

Via San Giovanni alla Conca, Num. 11.

PERSONAGGI

Renato.
Genevoix.
Pontarmé.
Aubepin.
Gudin.
Bonnefois.
Andrea.
Gaspard.
Malandrin.
Un Commissario *di Polizia.*
Clara.
Teodosia.
Bastiana.
Adelina.
Gabriella.
Un Groom.

La scena è a Parigi — Epoca attuale.

ATTO PRIMO

Casa vecchia con sofitto alto. Sala ammobigliata all'antica. Ritratti di famiglia. Alla prima quinta a destra porta della cucina, alla seconda quinta porta che conduce ai magazzini; fra le due porte grande armadio di quercia, pieno di biancheria. In fondo, porta della sala da pranzo. A sinistra, prima quinta porta d'un appartamento, seconda quinta la comune. Fra quelle due porte una grande scrivania da commerciante, ecc. A sinistra poltrona patriarcale. In fondo orologio a pendolo, grande e d'antico modello. Le indicazioni sono prese dalla scena.

SCENA PRIMA.

Bastiana *e* **Aubepin.**

(*All'alzarsi della tela e durante la scena Bastiana trae dal grande armadio della biancheria che ripulisce e prepara pel pranzo. La porta dell'armadio aperta lascia scorgere de'mucchi di biancheria ben disposti. Mentre Bastiana è così occupata si ode bussare alla porta d'ingresso in fondo*)

AUB. Son io, Bastiana!

BAS. Oh signor Aubepin!

AUB. (*allegro*) Non sono ancora giunti?

BAS. No.

Aub. Infatti me lo disse Gudin. Prima di salire sono passato dal cassiere.

Bas. Che cosa volete! la stazione della strada di ferro non è tanto vicina.

Aub. Intanto prendi questa roba! (*Le dà due bottiglie con toppo suggellato*)

Bas. Sono pel pranzo d'oggi?

Aub. Sì.... bordò squisito.... come non ne fabbricano più. (*Vedendo che Bastiana sale sopra una sedia per prendere biancheria*) Vuoi che ti ajuti?

Bas. Oh signor Aubepin.... ogni volta che tocco questa biancheria mi sento un gruppo al cuore. Parmi sempre di vedere la mia defunta padrona ad accomodarla qui dentro.

Aub. Ti voleva bene assai quell'eccellente donna!

Bas. Ed io gliene volevo poco?

Aub. Lo so.... poichè senza di te che sarebbe stato di Genevoix? Egli che non aveva voluto prender moglie per l'affetto che portava a sua sorella.... quando essa è morta poco tempo dopo suo marito e che rimase coi loro due figli sulle braccia.... e con tutti i loro traffici sulle spalle, senza di te Genevoix si sarebbe ammogliato per amor di sua nipote.... ed all'età sua avrebbe commesso una grande corbelleria! e la donna che avrebbe sposato, non sarebbe mai stata che una matrigna per la povera orfanella, mentre tu.... quante volte me l'ha detto.... Bastiana,

amico mio, non è una governante.... è una seconda madre!

BAS. Oh! in quanto al voler bene alla piccina....

AUB. In guisa che, mercè tua, tutto andò di bene in meglio. Renato ha preso moglie.... la piccina si è fatta grande, e....

BAS. (*sospirando*) Oh il male si fu.... che la fanciulla era sì cagionevole di salute.... sì gracile, che, ad undici anni compiuti, abbiamo dovuto separarcene!

AUB. Dopo quella terribile malattia.... appunto.... e fu mandata a Pau, dalla nostra vecchia zia Duhamel.... Ma che fa? adesso sta bene, Genevoix ce la riconduce ed oggi festeggeremo il suo ritorno!...

BAS. Si combina che oggi è anche il dì onomastico della padrona!

AUB. Clara?

BAS. E l'anniversario del suo matrimonio.

AUB. Anche! Oh mio Dio! come passa il tempo! dire che sono passati sei anni dall'epoca del di lei matrimonio!

BAS. Precisamente! Sei anni!

AUB. E neanche un figlio....

BAS. È vero!... ci vorrebbe un bambino!

AUB. Ih! che sospiro! dopo esser stata la mamma, vorresti anche diventare la nonna, eh?

BAS. Oh! non dico per me.... lo dico per la signora Clara, perchè se avesse un figlio, le cose

andrebbero meglio.... si affezionerebbe di più alla casa....

AUB. Forse che.... ci sarebbe da dire qualche cosa ?...

BAS. (*sospirando*) Oh vedete, signor Aubepin!... io sostengo che la signora Clara non sia stata educata per essere la moglie d'un commerciante ?

AUB. Eh via !

BAS. Ma si: essa passò i suoi primi anni in un collegio da signoroni.... colle figlie di marchesi e di banchieri.... per poi finire di trovarsi alla testa d'un negozio di seterie. È un salto troppo grosso. E tutto per colpa di suo padre che non aveva che dell'ambizione e dell'orgoglio. Ecco come si guastano tante cose.

AUB. Ma, alla fin fine, in sei anni, essa ha dovuto assuefarsi.. .

BAS. Al contrario!... Adesso anche il padrone Renato non so più che cos'abbia.... torna.... va via.... Eh signor Aubepin.... un marito inquieto.... una moglie annojata.... le cose non vanno come io desidererei.

AUB. Sono ubbie queste!... senti Bastiana, intanto che arrivano vado un momento sino a casa!

BAS. A casa vostra?

AUB. Già! due sole bottiglie di bordò per tutta la famiglia sono poche.... non vi sarebbe da bagnarsi il becco.... vado a prenderne altre quattro.

BAS. Badate che alle sei mettiamo in tavola.

AUB. (*uscendo dalla sinistra*) Non dubitare che ci sarò.

SCENA II.

Clara e Bastiana.

CLARA (*dalla destra*) Bastiana, la persona che esce adesso non è Aubepin?

BAS. Sì, signora! L'ho da richiamare?

CLARA. No, no, anzi.... lasciami sola perchè devo parlare con una persona che è nella mia stanza.

BAS. Sta bene! andrò intanto ad apparecchiare. (*Esce dal fondo*)

SCENA III.

Clara e Teodosia.

CLARA (*riapre la porta della sua camera, e fa entrare Teodosia che è in abito elegante da passeggio. Ha in mano un pacco di nastri*) Adesso puoi entrare!

TEOD. Mio Dio! quante cerimonie, cara! è almeno permesso di darsi un bacio in queste stanze patriarcali?

CLARA. Ma sì, di tutto cuore! (*Si abbracciano e si baciano*) Sei anni! sei anni senza che ci siamo più viste. E come ti trovi in questo quartiere, che per te deve parere il confine del mondo?

TEOD. Mi trovo qui per una ragione semplicissima. Otto giorni sono, comperai questi nastri, che mi piacquero tanto, per guarnire un vestito.... me ne mancava qualche metro.... mandai al negozio, ma non ve n'era più.... mandai in due o tre altri.... nulla! Piccata, dispiacente, mi metto in giro io stessa, ed un commerciante mi dice: « Signora, questo nastro non lo potrete trovare che al magazzino dove si vende all'ingrosso: ma è nei vecchi quartieri, fuori del centro, all'insegna della *Vecchia Coccarda.* » Giunsi qui, cercando. Appena entrata, ti scorsi.... tu volgesti gli occhi dall'altra parte..... Oh! ma io sono più franca e ruppi il ghiaccio! ed ecco come un amicizia di scuola, spezzata da sei anni può riannodarsi mercè alcuni metri di nastro color Solferino....

CLARA. Sei sempre la stessa! La più vivace e la più allegra compagna di tutto il collegio.

TEOD. Oh! ma tu, quantunque più grande non eri da meno delle altre!

CLARA. È vero.... ma adesso sono diventata la ragione personificata.

TEOD. Maritata, non è vero?

CLARA. Sì.

TEOD. Con figli!

CLARA. No.

TEOD. Tanto meglio.... Oh! ci vuol tanta servitù,

danno tanti fastidi i figliuoli! io non ho che una bambina, e Dio sa se....

CLARA. Ah! è grande?

TEOD. Ha cinque anni.... ma è una cosa da non dirsi.... per fortuna che non l'ho in casa con me.... da quattro anni la tiene mia madre in provincia!

CLARA. In tal caso, non mi pare....

TEOD. Non importa!... è sempre un gran tormento! Per esempio, vedi, mia madre mi ha scritto stamane: « Frosina ha una gran tosse. » Che ridicolaggine! Tali notizie si devono dare quando il male è passato. Se non avessi un mondo di occupazioni, mi tormenterei tutta la giornata.

CLARA. E quali sono le tue occupazioni?

TEOD. Ma... in primo luogo, come sai, sono vedova!

CLARA. Ah!

TEOD. È proprio così!.. un matrimonio di convenienza... il barone di Lavardec... famiglia provinciale... ricco abbastanza ma con poca salute... poveretto! Siamo andati a tutti i stabilimenti balneari più celebri e finalmente è morto a Monaco. Per mia disgrazia aveva male disposto gli affari suoi: la famiglia m'intentò un processo, e in conclusione io non sono che usufruttuaria dei beni di mia figlia! diecimila franchi di rendita... con questi non si fanno mi-

racoli... potrei riprendere marito... ma mi sono tanto annojata mentre viveva il primo... che non mi stuzzica l'idea di prendere il secondo. Eppoi ho molti amici nel ceto finanziario.... sono invitata dappertutto.... nell'inverno alle conversazioni, ai concerti, ai balli.... nell'estate viaggio.... e così la vedovanza non mi è di peso....

CLARA. Ma gli affari di cui parlavi?

TEOD. Ah!.... ecco. Tu capisci, cara mia, che diecimila franchi a Parigi, sono un'inezia! Quando la figlia sarà maggiorenne mi toccherà vivere colla mia dote. Miserie! Se prima di quell'epoca non tento qualche buona speculazione.... colle relazioni che ho.... tu mi capisci....

CLARA. Hai trovato?

TEOD. Affari d'oro! in questo momento sono impegnata in una speculazione....

CLARA. Buona assai?

TEOD. Buonissima! Si tratta dei sugheri di Bu-Sada.

CLARA. Bu-Sada?

TEOD. Figurati, amica mia! Trecento mila ettari di quercie-sugheri d'Algeria. È un bosco che non venne toccato dall'epoca dell'impero romano! se l'affare si organizza, ed io lavoro per tale intento, mettiamo in piedi una società col capitale nominale di 14 milioni: emettiamo le azioni ed io sola ne ho 5 mila. Appena vi è

rialzo le vendo ed è un affare di sette ad otto-centomila franchi, ne' quali mia figlia non potrà pretendere la sua parte.

CLARA. Sette a ottocentomila franchi!

TEOD. Nè più, nè meno....

CLARA. Te ne faccio le mie congratulazioni!

TEOD. Non c'è di che! ma adesso parliamo un po' di te. Che fai?

CLARA. Lo vedi. Passo la mia vita nel fondaco.... mai un momento fuori dal quartiere. Ecco come me la godo.

TEOD. È questo il tuo salotto da ricevere?

CLARA. Già.

TEOD. Sai che non è molto elegante?

CLARA. Mobili di famiglia.

TEOD. Ed in tutta la casa non hai trovato quattro pareti disponibili per farti un bel salottino?

CLARA. Che vuoi? tutta la casa è tramutata in magazzini....

TEOD. Poverina! Ed io che ho conosciuto in te, quando eravamo in collegio, tanta tendenza all'eleganza....

CLARA. Oh, se allora mi avessero detto che i sei più bei anni di mia vita li avrei passati nel fondo di una bottega.

TEOD. Ma come andò la faccenda?

CLARA. Mio Dio! come doveva andare! Figlia di negozianti, sin dal mio nascere fui consacrata al commercio. Un bel giorno un vecchio amico

di casa, il signor Genevoix venne a trovarmi tutto piangente. Il mio povero padre era morto improvvisamente, in strada, d'apoplessia fulminante.... uscii dal collegio e tornai nella mia vecchia casa, che trovai più melanconica di prima... l'isolamento.... gli affari da sbrigare cambiarono il corso delle mie idee romanzesche. Addio pianoforte.... addio disegno; non più lezioni di ballo.... non più equitazione.... ma cifre.... e poi cifre.... e cifre ancora! E a conti fatti, 40 mila franchi, salvati a grande stento per la mia dote! già mi vedevo condannata a invecchiar zitella o maritata a qualche oscuro negoziante di generi al minuto, quando si offrì Renato.... mio marito. Mi piacque più degli altri e dissi di sì.... senza entusiasmo, ma senza rammarico!

Teod. E d'allora in poi la tua esistenza....

Clara (*con amarezza*) Oh! la mia esistenza!... alle otto mi alzo! Lettere, fatture e registri.... e poscia le vendite all'ingrosso.... si pranza quando si può.... quindi si torna da capo a lavorare sino alle tre. Allora vengo surrogata dal cassiere per le riscossioni ed i pagamenti. Potrei uscire!... ma dove andare?... nell'inverno alle tre è quasi notte.... nell'estate, quello che mi andrebbe a genio, non c'è più.... preferisco dunque salire nella mia stanza dove passo il tempo a leggere. Mio marito torna, ceniamo

collo zio, parlando di seta, di bozzoli e di cotone.... dopo cena, nell'estate, scendo in giardino.... quattro metri di povere pianticelle, circondate da piccole siepi di bozzolo a cui i muri delle case circostanti defraudano quel po' di sole che loro spetterebbe. Nell'inverno il cantuccio al fuoco, i giornali, mentre zio e nipote, con pochi vecchi amici di casa fanno la loro partita al domino. Alle dieci a letto.... e l'indomani la stessa canzone. Ecco la mia vita da sei anni, senz'altra diversione a tale monotonia, fuorchè l'inventario ed il bilancio a fin d'anno, le infreddature di testa o di petto; i pranzi dai parenti e l'incendio su qualche cappa del caminetto.

TEOD. Non è una vita troppo allegra!

CLARA. Oh!... no!

TEOD. E tu accetti tale posizione e ti rassegni?

CLARA. No, amica mia, perchè in quel cantuccio in cui mi vedesti seduta colla penna in mano, io concepisco progetti di ribellione.... allora la mia mente vaga nell'infinito: non sento più il rumore delle balle che vengono ammucchiate, il correre dei commessi, il rumore dei pesanti carretti carichi di casse e di merci che si allontanano! No! io sogno sale dorate, abbaglianti di luce.... seminate di fiori e di eleganti splendori pei quali mi sentivo nata!.... oppure viaggio.... colla mente!... e allora non più ri-

dicole catene! non più cure triviali, ma le dolcezze della vita, la poesia a piene mani! le foreste, i mari, i monti! l'Italia, i soli ardenti, le notti stellate!... tutto quanto commove, esalta e fa amare l'esistenza.... dandole un senso, un significato! Abbraccio tutto!... aspiro tutto, me ne inebrio! e mi slancio volando.... in quei paesi sognati.... quando ad un tratto la voce di un commesso, chiamandomi, mi sveglia di soprassalto e mi rompe l'ali contro i vetri appannati dello scrittojo.

Teod. Così deve essere.... povera Clara! Tanta grazia! Tanto spirito! c'è da morirne arrabbiate!

Clara Hai ragione!... ed io sento che finirò così; in me predomina un male possente, la nostalgia di Parigi.... mi annojo, tutto mi pesa! Ho finito coll' odiare persino le virtù patriarcali di questa vecchia casa! La governante: un modello! lo zio: un'anticaglia da museo! tutta gente perfetta.... e codesta perfezione.... mi fa male.... qui allo stomaco.... Questa sala.... quei ritratti.... tutto mi dà ai nervi! tutto qui è morto, è tutta roba d'un secolo fa! Non è la capitale, è la provincia.... non è oggi.... è ieri. Non è la casa, è l'odore nauseabondo della cantina, e d'una stupida virtù da Puritani. E a duecento passi da questa via remota e silenziosa s'erge Parigi, la nuova, brillante,

spiritosa, febbrile, splendida!... ne sento di qui il rumore! la invoco con tutti i miei voti! Aspiro gli effluvi che il vento mi arreca... ma quell'ondata si arresta prima di giungere al mio piede! vedo demolire da tutte le parti, e solo rimane in piedi questo vecchio casamento, che imperterrito sembra voglia sfidare il martello e la leva dei demolitori.

TEOD. Ma.... se la capitale nuova non viene da te, perchè tu non vai da lei?

CLARA. Come?

TEOD. Oh bella! cambiando quartiere!

CLARA. Vallo a dire allo zio Genevoix!

TEOD. Ma a tuo marito!

CLARA. Renato mi ama, e capisce benissimo che mi annojo mortalmente.... anch'egli divide le mie idee, ma....

TEOD. Ma cosa?

CLARA. Ma i magazzini.... lasciare il certo per l'incerto? sei anni di società che finiscono oggi appunto, hanno fruttato per nostra sola parte niente meno che cinquecentomila franchi di utile netto.

TEOD. Ebbene io v'interesso nei sugheri di Bu-Sada ed ecco fatto il milione! La vostra società è cessata?

CLARA. Da jeri sera!

TEOD. Tuo marito avrebbe desiderio di rinnovarla?

CLARA. Credo.

TEOD. Tu devi impedirglielo.

CLARA. Se potessi....

TEOD. Tenta e vi riuscirai. (*Guardando l'ora*) Ma ciarlando ho dimenticato i miei affari! Alle quattro devo trovarmi al giardino delle Piante. Ho un consulto sopra un campione di sugheri.... sono già le cinque, e ti lascio!

CLARA. Ti rivedrò?

TEOD. Tornerò, non dubitare, non ti lascio il mio indirizzo perchè cambio d'alloggio e non ho ancora trovato un quartiere a mio modo.

SCENA IV.

Andrea *e* **Dette.**

AND. (*dalla sinistra*) Una lettera della signora Laguepy.

CLARA. La signora Laguepy?

TEOD. Chi è questa signora?

CLARA. Una mia ex-vicina, mercantessa di fiori artificiali, la vanità in persona! Suo marito che ebbe la sorte di essere espropriato per l'utilità pubblica, aprì bottega in un quartiere centrale. (*Apre e legge, levando dall' enveloppe un pezzo di stoffa*) Mi permetti eh? È una mostra!

AND. Sì, signora! vi è il servitore abbasso che aspetta.

CLARA. Mettete sul mio banco. Vengo subito.

AND. Sì, signora.

GEN. (*di dentro*) Di qua, ragazza, di qua.

AND. Parmi sentire la voce del signor Genevoix.

CLARA. Mio zio!

AND. Sì, colla signora Gabriella.

CLARA. Sta bene. Ditegli che accompagno questa signora e che risalgo subito.

AND. Sì, signora. (*Depone il campione sul tavolo*)

CLARA (*a Teodosia, uscendo*) Bada alla scala.

TEOD. È un vero rompicollo. (*Escono*)

SCENA V.

Genevoix, Gabriella, Andrea, Bastiana, *un* **Garzone** *con scatole, valigie ecc.*

GEN. (*prima d'entrare chiama*) Clara! Bastiana! (*Entra con Gabriella a braccietto e allegro*) Renato! Clara! Per di qua, piccina, per di qua. Oh buon Andrea!

AND. Buon giorno, signore.

GEN. Come! non c'è alcuno? dove diavolo sono andati?

AND. La signora sale a momenti.

GEN. (*ad Andrea*) Chiama Bastiana. E tu nasconditi qui. (*Si nasconde dietro a sè Gabriella*)

BAS. Eccomi.

GEN. Buon giorno, cara Bastiana.

BAS. Buon giorno, signore; ma dov'è Gabriella?

GEN. Che vuoi, volle restare ancora un anno dalla zia! (*Ridendo*)

BAS. Oh non è possibile! (*Gli va vicino e vede Gabriella*) Ah eccola questa cattiva che mi voleva tormentare! (*L'abbraccia e la bacia*) Oh cara fanciulla! ancora!... oh quanto fa bene il ritrovare queste care guancie che pajono due bottoni di rose.

GAB. Buona ed eccellente Bastiana! io non mi sono mai scordata di te! Ma dov'è mio fratello?

GEN. Sì.... Renato e Clara dove sono?

BAS. Sono fuori, ma tornano subito. (*Guardando Gabriella*) Come si è fatta grande!

GEN. Vedete un po'.... questo Renato che non è qui. (*Ad Andrea*) Vieni qua tu. Dimmi un po', Gabriella, lo riconosci?

GAB. È il signor Andrea.

GEN. Brava! già! il tuo compagno d'infanzia ed ora nostro agente di studio! bravo giovanotto! Chiamami il cassiere. (*Andrea scende nei magazzini*)

SCENA VI.

Aubepin *e* **Detti**.

AUB. (*con due bottiglie in mano e altre due in tasca*) Dov'è, dov'è questo bottoncin di rosa, questa stella dell'Olimpo!

GEN. Ah! ecco il cugino! via, spicciati anche tu!

GAB. È il cugino Aubepin!

AUB. Mi ha riconosciuto! eccellente Gabriella. (*Per abbracciarla*) No, perchè v' andrebbero di mezzo le bottiglie.

GEN. Eh?

AUB. Prendi, Bastiana. (*Le dà le due bottiglie*) Adesso.... (*Per abbracciarla poi si ferma*) Non ancora, no.

GAB. (*interdetta*) Che cosa c'è?

AUB. Altre due bottiglie! (*Le trae di tasca e le consegna a Genevoix*)

GEN. (*ridendo*) Sempre così.

AUB. E adesso che non vi sono più impedimenti, un abbraccio di cuore. (*L'abbraccia*)

GEN. È una cantina ambulante.

AUB. Quanto è carina!

SCENA VII.

Gudin, Andrea *e* **Detti.**

GEN. (*vedendo entrare Gudin che dev' essere un vecchio quasi decrepito, calvo e sordo per cui tende sempre l'orecchio*) Ah eccoti qua, finalmente! fatti innanzi. Mia cara Gabriella, questo non te lo presento nemmeno!

GAB. È il signor Gudin!

GEN. (*gridando*) Appunto! è il buon Gudin, nostro cassiere. (*Abbassando la voce*) Alza molto la

voce, perchè è un po' duro di timpano.... (*Abbassa la voce*) Non bisogna far mostra di accorgersene, perchè se l'ha a male.... (*Forte*) È il buon Gudin che ti faceva le barchette di carta ed i cavallini.... te ne ricordi?

GAB. Se me ne ricordo!... lo credo io!

GUD. Ah! adesso la signorina è quasi più grande di me.

GEN. È vero, in fede mia, è vero!

GUD. Nel rivederla mi pare di ringiovanire.

GAB. Eccellentissimo uomo!

GEN. Sì, e trattalo con rispetto, come un secondo padre. Anch'esso fa parte integrante della famiglia. È l'immagine vivente della probità della casa. Sono oramai cinquant'anni che quest'onest'uomo ogni mattina è al suo posto, più curante della nostra fortuna di quello che lo siamo noi stessi. (*Stringe la mano a Gudin*)

GUD. Che dicevate signore?

GEN. Nulla, mio caro Gudin. Scendi in magazzino e di' ai giovani che chiudano. È giorno di festa e dò licenza a tutti d'andarsi a divertire.

GUD. Oh come saran contenti quei giovanotti di poter andar questa sera al teatro. Vado a dar loro la buona nuova.

GEN. (*a Gabriella*) Lo vedi? è gongolante dalla gioja per la nuova che va ad annunziare. An-

drea, bada che non inciampi e non ruzzoli dalle scale. Sono così ripide.

AND. Lo accompagnerò io. (*Dà il braccio a Gudin ed escono*).

GEN. (*a Gabriella*) E Renato che non si vede! e Clara nemmeno! Mi dispiace una tale tardanza! (*Bastiana che sta ammirando Gabriella*) E il pranzo?... Che cosa fai qui?

BAS. È vero, il pranzo!... oggi non ho la testa a casa (*Via*).

GEN. Ehi, Aubepin!... che cosa fai laggiù?

AUB. Disponevo le bottiglie!

GEN. Senti, cugino, prima di pranzo fammi il piacere d'andare sin dal notajo Loasò.... sta a due passi da noi.

AUB. Vado subito. (*Per partire*)

GEN. Aspetta. Domandagli il contratto che sa e che già avrebbe dovuto mandarmi.

AUB. Sta bene! ehi dico, non vi metterete a tavola senza di me!

GEN. Ti pare. (*Aubepin esce*)

SCENA VIII.

Genevoix, Gabriella, Andrea *e quindi* **Clara.**

GEN. Un altro eccellente amico!... sincero come l'ambra!... ah cara ragazza, se il tuo cuore è buono, in mezzo a noi non vi sarà paura che si guasti.

GAB. Ne sono sicura.

GEN. Oh, ecco Clara!

CLARA (*a Gabriella che è corsa ad abbracciarla*) Cara Gabriella, io non vi conosco che per le vostre lettere, ma da esse appresi ad amarvi, come una mia sorella.

GAB. Grazie di tutto cuore.

GEN. (*a Clara*) Non è vero che è graziosa, e che io avevo ragione!

GAB. È vezzosa quanto mai, e quando sia sfumata quell'aria da provinciale....

GEN. Sono un po' goffa, non è vero?

CLARA (*sorridendo*) No.... è una semplicità che vi sta bene.... (*A Genevoix*) Ha visto la sua stanza?

GEN. No la conduco adesso; vieni anche tu?

CLARA. Volontieri.

AND. (*timidamente*) Perdono, signora.... vi è quella lettera....

CLARA. Ah sì! Una lettera della signora Laguepy, per affari.

GEN. La Leguepy? la sfuggo anche in iscritto! Vieni, Gabriella.

CLARA. Vi raggiugo subito.

GEN. (*conducendo Gabriella*) Sì, sì. (*Esce colla fanciulla*)

CLARA (*leggendolo*) « Mia bella amica » (*Ridendo con ironia*) Amica! « Mi sono messa in viag-« gio due volte per venirvi a trovare, ma non

« ho ancora il coraggio di tornare nel mio « quartiere » Insolente! « Il mio cameriere » Il suo cameriere! « vi consegnerà un piccolo « campione di seta bleu, per tappezzare il mio « gabinetto. » Il suo gabinetto « Vi pregherei « d'avere la gentilezza di dirgli se avete tale « stoffa od in caso diverso dove possa rivol- « germi. Andrà subito colla mia carrozza » La sua carrozza.... sempre motti pungenti! « Ve- « nite un po' a vedere il mio appartamento « quando uscite: ciò almeno vi distrarrà dalla « monotonia della vostra orrida strada! » Va bene! (*Ad Andrea*) Dite al cameriere della signora Laguepy che non abbiamo stoffe di questo preciso colore e che può tornarsene colla sua carrozza.

AND. Se volete darmi la mostra....

CLARA. A voi.... (*Andrea esce*) Se un giorno posso farti pagare le tue insolenze!...

SCENA IX.

Renato *e* **Detti.**

REN. (*dalla sinistra*) Sì, sì.... Gabriella.... vado e ritorno (*È vestito con gravità: entra in iscena*)

CLARA (*correndo verso di lui*) Ah Renato!

REN. Cercavo di te!

CLARA. Anch'io; ma prima di tutto, una parola. Sei stato dal notaio?

REN. Io no!

CLARA (*incredula*) Davvero?

REN. Se ti dico di no. Diedi un bacio a mia sorella e venni a cercarti!...

CLARA. Ah respiro! (Ora posso tentare!)

REN. Di' un pò.... siamo soli?

CLARA. Sì!... di che cosa si tratta?

REN. Si tratta... (*a bassa voce*) in primo luogo voglio farti i miei auguri pel tuo dì onomastico.... (*per baciarla*) Mi permetti?

CLARA (*distratta*) Ah! è per questo?

REN. E poi per offrirti il mio regalo!...

CLARA (*più contenta*) Vediamo!

REN. Non l'ho qui.... è un regalo troppo grosso e non lo potevo portare.

CLARA. Un mobile forse?

REN. No.... un immobile!

CLARA. Che?

REN. Il regalo che ti faccio.... bada che devi aver del coraggio!...

CLARA. Oh Dio! parla presto, levami la curiosità!

REN. (*dopo essersi guardato attorno*) Ebbene.... è una casa nuova!

CLARA. Una casa nuova!

REN. Magazzino e pian terreno per il commercio, e tutto il primo piano per noi!

CLARA. (*ansiosa*) E dove?

REN. Nel luogo più centrale di Parigi.... sul boulevard Malesherbes.

Clara. (*Con un grido di gioja*) Ah! (*gli salta al collo*) Oh quanto ti amo!

Ren. Ho dunque trovato la via del tuo cuore?

Clara. Oh sì!

Ren. La via è il boulevard Malesherbes!

Clara. Ah tu indovinasti che io mi morivo di noja in questa casa patriarcale?

Ren. Ed io! Credi che ci vada pazzo! non aspettavo che il termine della società per andarmene.

Clara. Ma.... questo nuovo alloggio è fissato, non è vero?...

Ren. Da tre mesi!... ho fatto il mio bel contratto in piena forma ed è già elegantemente ammobigliato.

Clara (*con estasi*) Anche ammobigliato?

Ren. Ti ricordi di quelle seterie che ti mostravo tempo fa, domandandoti il tuo parere?

Clara. Sì, ebbene?

Ren. Erano pel tuo salottino.

Clara. Il mio salottino!... è proprio vero!... ho un salottino.... tutto mio.... come i Leguepy. (*con tenerezza*) Ho un salottino!

Ren. E un gabinetto!

Clara. Anche un gabinetto!

Ren. Color di rosa della China!

Clara. Il mio color prediletto!... mio buon Renato!... (*Gli dà un bacio*) Va, ti ricompenserò..... vedrai.... presto adesso, il mio cappello e andiamo!..

REN. Dove?

CLARA. Alla casa nuova!

REN. Non ancora!

CLARA. Come non ancora! Ma io voglio vederla!

REN. Abbassa la voce!... se lo zio sentisse?... e il pranzo, di famiglia?

CLARA. Pranzeremo più tardi!

REN. Ma....

CLARA. Non ci sono ma!.... vuo' vedere il mio salottino.... il mio gabinetto!... pranzeranno senza di noi.... ecco tutto.

REN. Clara, non commettiamo pazzie. Perchè cagionare un dispiacere a quell' eccellente uomo dello zio?

CLARA. È vero..... ma allora come fare? intendi rinnovare l'atto sociale?

REN. Chi sa?

CLARA. Come! chi sa?

REN. La cosa dipende da lui!... perchè lo zio Genevoix non potrebbe restar nostro socio? Si affitta questa casa e sull'insegna del nuovo magazzino, si scrive come su questa: « Pillerat e Genevoix. »

CLARA. *Alla vecchia coccarda*, non è vero?

REN. Dici bene, è un'insegna un po' ammuffita!... senti! Pontarmé, un mio antico camerata di negozio.... uomo di gusto.... di tatto.... un lion insomma.... mi avrebbe suggerito un'insegna

d'un gusto affatto moderno.... e vorrei adottarla.

CLARA. Ed è?

REN. Al botton d'oro!

CLARA. Benissimo! «Al botton d'oro» Questa almeno ha qualche cosa di fresco e di gentile.... mi piace ed accetto il cambio. Ma per decidere lo zio che è così attaccato alle sue vecchie abitudini?

REN. Si tenta!... lo zio ci ama.... noi lo amiamo!... decidiamolo a lasciar questa casa ed il colpo è fatto.

CLARA. E se ricusa?

REN. È impossibile.... ci vuol troppo bene!... ma se realmente non volesse saperne.... tanto peggio per lui.... non avremo nulla da rimproverarci.

CLARA. È vero.... ma come si fa stassera, con tanta gente!

REN. Bisogna farlo subito.... prima di pranzo.

CLARA. Hai ragione! parlaci tu.

REN. È sottinteso.

CLARA (*lo bacia*) Eccoti intanto del coraggio.

GEN. (*di dentro*) Bastiana! non ti dimenticare di mettere in fresco lo sciampagne.

CLARA. È lui.

REN. Astuzia! prendiamo le mosse da lontano....

CLARA. Comincia tu che io ti appoggio.

SCENA X.

Genevoix *e* **Detti.**

GEN. Ah! siete qui!

REN. Sì, zio!

GEN. Vedesti Aubepin?

REN. Non ancora.

GEN. Lo mandai dal notajo a prendere il contratto.

REN. A proposito del contratto.... caro zio.... io e Clara volevamo sottoporvi delle idee.

GEN. (*sedendo*) Le sentirò volentieri.

REN. (Cominciamo!) Zio.... si tratterebbe di certe idee.... circa certi nostri progetti....

GEN. Progetti? quali!

REN. (*guardando Clara*) Progetti.... di riforma!

GEN. (*stupito*) Di riforma!

REN. Sì, certe piccole riforme che ci sembrano assai opportune.... nell'interesse della nostra società.... ecco per esempio.... l'insegna!

GEN. L'insegna?

REN. Sì, zio.... *la vecchia Coccarda*.... non vi pare che adesso tal nome suoni male alle orecchie?

GEN. Suonar male?... eh via!... *La vecchia Coccarda*.... anzi suona benissimo!

CLARA. Forse è un po' vecchia....

GEN. Lo so che è vecchia e questo è il suo me-

rito reale. Bandiera vecchia fa onore al capitano! Questa nobile insegna risale al 1789, all'epoca che fu presa d'assalto la Bastiglia.

CLARA. Noi rispettiamo l'origine della *Vecchia Coccarda*.... che ricorda un fatto della gloriosa nostra rivoluzione.... ma i tempi cangiarono.... e sembrami che un' insegna.... un po' più moderna.... per esempio.... questa..... *Al Botton d'oro*....

GEN. *Al Botton d' oro*? che c' entra il bottone d'oro?

CLARA. Non suona forse bene.... la parola oro?

GEN. Sì, suona bene.... ma dovrei sbattezzare una casa di commercio conosciuta da ottant'anni per sviare tutti i miei avventori.... allora tanto varrebbe anche cambiare di domicilio.

CLARA. Appunto, zio.... Noi non saremmo alieni dall'idea di cambiare anche domicilio.

GEN. Lasciar questa strada il cui nome è inseparabile da quello della nostra casa?

CLARA. Ma zio, la città adesso ha per così dire cambiato di posto.... il centro si trova nei nuovi quartieri.

GEN. (*alzandosi*) Ah! eccola pronunziata la gran parola!... i nuovi quartieri!... una nuova bottega in una nuova strada della nuova Parigi?

REN. Perchè no?

GEN. Mai!... mai!... finchè io vivrò!

CLARA. Ma via!... ditemi sinceramente, zio. Che cosa si perde co' nuovi quartieri?

Gen. Tutto si perde! Mia cara, co' nuovi quartieri si perde la città antica.... si perdono le memorie patriotiche.... si demoliscono i monumenti, sotto pretesto di pubblica utilità.... d'ingrandimenti, mentre poi all'atto pratico, non s'ingrandiscono che i costruttori.... gli accollatari.... ed i debiti! Che cosa ci si perde? Tutto!... lo ripeto! Non è più Atene, è Babilonia.... Oramai Parigi non è più una città.... è diventata una stazione di strada ferrata!

Ren. Insomma, zio, la città essendo fatta così, bisognerà prenderla com'è!

Gen. E seguire l'andazzo del lusso della giornata, non è così?... So come finiscono tutte queste cose. Si cambia di casa!... si crede che sia cosa da nulla.... e invece è il cambiamento generale di tutta la vita! I mobili modesti che stavano bene nella casa antica, sfigurano nella nuova. Allora mobili nuovi, e degni della casa.... poi abiti in armonia coi mobili, e finalmente abitudini conformi agli abiti. Le passività finiscono coll'assorbire le attività.... si intacca il capitale, ed anche quello a poco a poco sfuma.... totale si riduce ad un superfluo eccessivo e alla mancanza del necessario.... maggiori comodi, minore benessere: dieci volte più di piaceri futili, ma cento volte meno di felicità!... ecco che cosa ci si guadagna!

Clara. Di modo che, zio, dovremo rassegnarci

a vivere sempre in questo quartiere remoto, uggioso, senza godere almeno di quel po' di ben di Dio che ci siamo guadagnato?

GEN. E chi dice questo?

REN. (*a Clara*) (Non insistere di più!)

GEN. Ma chi vi proibisce di darvi tutti li spassi immaginabili.... di godere tutti i piaceri possibili, purchè siano del vostro grado sociale ed alla portata dei vostri mezzi? Fra cinque anni, avrò centomila lire di rendita.... e tutto ciò è roba vostra e di Gabriella.... vi resterà tanto tempo per divertirvi!

CLARA. Quand'è così.... quando a voi non piace, non ne parliamo più.

REN. Dico anch'io non ne parliamo più.

GEN. Meglio così.

CLARA. Oramai è finita. Noi non cercheremo più di convincervi.

GEN. Vi arrendete?

REN. Completamente, zio! il nostro partito è preso.

GEN. Alla buon'ora! Ah! ne sono contento! adesso vorrei pranzare. È l'ora, e la vostra proposta mi ha fatto crescere l'appetito!... scommetto che Bastiana si è scordata lo sciampagne.... per bagnare il nostro nuovo contratto. (*Per uscire*) Viva la *Vecchia Coccarda* e abbasso i *Bottoni d'oro*.... le vecchie coccarde durano.... non è vero?... sì, eh!... me

ne intendo io! (*Esce dal fondo. Clara e Renato si guardano in silenzio*)

REN. Ebbene?

CLARA. Cosa dicevo?

REN. Oh! i patriarchi!

CLARA. Vuoi il mio parere?

REN. Sentiamo.

CLARA. Sei deciso per la rottura della società?

REN Sì, ebbene?

CLARA. La casa nuova è presa, è pagata è pronta?

REN. Sicuro.

CLARA. Noi non oseremo mai dirgli in faccia: « Addio, zio, separiamoci. »

REN. Mai! mi farebbe troppa pena, lo confesso.

CLARA. Or bene, quello che non osiam dire scriviamolo.

REN. Hai ragione; è il solo modo d'uscirne.

CLARA. Ebbene, mettiti là e scrivi.... il nostro addio....

REN. (*siede al tavolino*) Il nostro addio.... sì!

CLARA. E dopo.... il mio cappello.... una vettura e partiamo.

REN. Sì, subito. (*Scrive*)

CLARA (*che è andata in fondo a prendere il cappello*) È meglio far così, anzichè avere una scena.... una disputa.... delle lagrime....

REN. Hai sempre ragione. (*Si alza dopo aver chiuso la lettera*) Dove la metto?

CLARA. Lasciala sulla tavola. E adesso, via.

REN. (*prendendo il cappello*) Di là no. (*Mostrando la destra*) Dalla scaletta; ho la chiave del magazzino.

CLARA. Apri pianino!

REN. Li senti?

CLARA. Sono tutti di là.

GEN. (*di dentro*) Presto dunque, Gabriella, a tavola.

REN. Povero zio!

CLARA. Che dispiacere gli diamo.

REN. Ma è meglio far dispiacere da lontano che da vicino.

CLARA. E poi lo consoleremo domani.

REN. È vero.... domani.

CLARA. Vengono.

REN. E noi partiamo. (*Escono chiudendo la porta*)

SCENA XI.

Genevoix, *poi* **Gabriella, Bastiana, Andrea, Aubepin** *e* **Gudin.**

GEN. Suvvia, ragazzi, a tavola. (*Apre la porta*) Sono tutti qua a ta.... veh! dove sono andati? (*Va alla loro stanza*) Renato! Clara...

GAB. Non sono qui?

GEN. (*che aprì la porta*) Ma no! (*Chiama*) Renato! (*A Gabriella*) Va sulla scala a chiamarli; forse sono scesi in magazzino.

GAB. (*eseguisce*) Renato! (*Pausa*) Nessuno!

BAS. (*entrando con Aubepin, Andrea e Gudin*) Come, nessuno?

AUB. Sul punto di mettersi a tavola.

GAB. (*vedendo la lettera*) Una lettera di Renato per voi.

GEN. (*prendendo con vivacità la lettera*) Per me! è singolare! Questa lettera.... che sarà? Leggiamo! (*Legge. La sua mano trema e si abbassa colla lettera aperta. Non dice parola, ma si asciuga in silenzio e lentamente una lagrima*)

GAB. (*che ha seguito i suoi movimenti*) Zio!... mio buon zio! (*Genevoix senza parlare le mostra la lettera ch'essa percorre cogli occhi*) Ah! partiti!

GEN. Sì.... Renato.... Clara!... i miei figli.... Ah fu una crudeltà. (*Tutti lo circondano*)

AUB. Genevoix, coraggio, mio buon Genevoix.

GEN. Non è nulla! il primo colpo soltanto è stato forte.... ma andarsene così, in un giorno di festa, mentre siamo....

GAB. (*abbracciandolo*) Ma io son qui, presso di voi.... io resto e non vi lascierò mai! mai!

GEN. Sì, cara fanciulla, sì, tu mi resti.... tu! Festeggieremo il tuo arrivo.... ecco! facci pranzare, buona Bastiana! bisogna mandar via questo peso.... che mi soffoca!

BAS. Sì, signore. Andrò a portar via le loro posate?

GEN. (*vivamente*) No! lascia le posate al posto, e mettile anzi tutti i giorni.... sino a che ritornino.... perchè ritorneranno!

BAS. (*crollando il capo*) Oh!

GEN. (*cercando soffocare i singhiozzi*) Sì.... sì, ritorneranno!... vedrai! vedrai! Ritorneranno! sono certo che ritorneranno! (*Il pianto gli tronca le parole e ricade seduto. Tutti lo circondano. Quadro e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

GROOM. Sì, signor Bonnefois. (*Esce e chiude l'uscio. Adelina coll'occhialetto esamina tutta la stanza*)

BON. (*senza guardare Adelina*) Datevi il disturbo d'accomodarvi.

ADEL. (*sedendo sulla poltrona e accomodandosi le pieghe del vestito*) La signora non è forse in casa?

BON. Sì.... è alla *toilette* e verrà fra poco.

ADEL. Sta bene. Non mi dispiace punto di discorrere prima un poco con voi! siete il cameriere?

BON. Se non vi dispiace, dite maestro di casa. (*Correggendo sempre*) Con licenza, veh! finisco di correggere le bozze del mio articolo.

ADEL. Quale articolo?

BON. Pel nuovo giornale da noi fondato: *La gazzetta delle persone di servizio.*

ADEL. *(guardando meglio)* Oh! aspettate un po'!

BON. (*sorpreso*) Che cosa?

ADEL. Ma sì.... vi conosco.... ho ballato con voi.

BON. Difatti quegli occhietti neri....

ADEL. All'ultimo ballo del Sindaco della nostra società.

BON. (*avvicinandosi a lei con grazia*) Precisamente, la mia leggiadra ballerina. E voi venite in casa nostra?

ADEL. Se il posto è buono. Che cos'è questa gente?

BON. (*con un fare sprezzante da gentiluomo*) Peuh!... sapete! commercianti!...

ADEL. Gente da poco?

BON. Però, non troppo tirati in fatto di spese.

ADEL. Vi è dunque da guadagnare qualche cosa?

BON. Con un po' di pazienza, sì.

ADEL. (*guardandosi attorno*) Non è d'un'eleganza aristocratica.... ma vi è pulizia!

BON. Tutta roba nuova. I nostri magazzini, al *Bottom d'oro* furono inaugurati da sole sei settimane con gran banchetto, gran sciallo; inserzioni sui giornali.... insomma a colpi di cassa!

ADEL. Gli affari come vanno?

BON. Pare che vadino bene.

ADEL. E come stiamo a vicini di casa!

BON. V'è un po' di tutto. Pian terreno e mezzanino sono i nostri magazzini.... qui al primo piano con sette finestre sulla strada e terrazzino è il nostro quartiere.... le altre sette finestre contigue sono del conte di Marsille, un gaudente!

ADEL. E al secondo piano?

BON. Il secondo piano è occupato da madamigella Mandarina.

ADEL. (*con segno d'intelligenza*) Ah sì! una grande, rossa, per non dir.... color dell'arancio, e che però ebbe il sopranome di *Mandarina! Senza ciglia!* È una gran divoratrice!

BON. Precisamente!

ADEL. La conosco benissimo. Siamo state da ragazze in un negozio insieme a far la crestaja. E al terzo piano?

BON. La baronessa di Leverdec, vedova, a quanto dice lei.... amica della signora.

ADEL. Ho capito. E la signora.... che si sappia.... ha galanti?

BON. Sinora no. Ma conto assai sul vicino del primo piano.

ADEL. Sul conte di Marsille?

BON. Già. I balconi si toccano.... e mi capite?...

ADEL. Capisco! (*Suono di campanello*) Parmi che la signora suoni.

BON. (*con galanteria*) Vi annunzio, eh, cara amica?

ADEL. Annunziate pure. (*Bonnefois entra da Clara*).

SCENA II.

Adelina, *il* **Groom, Genevoix**, *quindi* **Bonnefois.**

GEN. Mio nipote non è in casa?

GROOM. (*che gli ha aperta la porta d'ingresso*) No, signore. È uscito col signor Andrea; ma fra poco ritengo che sarà di ritorno. La signora si è alzata e sta vestendosi.

GEN. Bene! bene! Non ho premura. (*Groom esce*) (*Scorgendo Adelina*) Chiedo scusa, signora. (*Saluta con premura*)

ADEL. (*con grande aria aristocratica*) Signore.

BON. (*uscendo*) Potete entrare, cara amica. (*Adelina entra*).

GEN. (*colpito*) Cara?... come?... Cara amica?... chi è quella signorina?

BON. È una cameriera!

GEN. Il diavolo se li porti tutti! Io mi rompo la spina dorsale a salutare profondamente, e.... adesso non si sa più....

GROOM. (*tornando in scena*) Signor Bonnefois, il garzone di stamperia viene per le bozze di stampa....

BON. (*firmando rapidamente le stampe*) Buono per tirare.... vado a portargliele.

GEN. (*stordito*) Come!... corregge delle.... scusate veh?... non sono curioso.... ma.... (*Accenna le bozze che tiene Bonnefois*).

BON. Queste, signore?... sono le stampe del mio articolo di fondo che il tipografo mandò a cercare per il giornale.

GEN. (*Guardandolo*) Un articolo?

BON. Sì, signore.... « sui doveri dei padroni verso i loro servitori. » (*Via*)

SCENA III.

Genevoix, *poi* **Malandrin** *introdotto da* **Bonnefois.**

GEN. E dire che avevamo la schiavitù e che l'hanno abolita!.. Oh, ma la rimetteranno in piedi! (*Siede*)

BON. (*introducendo Maladrin*) Abbiate la compiacenza di aspettare un momento. La signora è occupata.

MAL. (*con cravatta bianca, abito nero, guanti; contegno grave e diplomatico*) Sta bene, mio caro, sta bene. Consegnate il mio biglietto di visita. (*Lo dà a Bonnefois che entra nella camera di Clara*).

GEN. (*alzandosi e salutando*) Se il signore vuol darsi la pena di aspettare qui meco. (*Siedono tutti e due, Malandrin prende un giornale e lo percorre coll'occhialetto*) (Ha l'aria d'un consigliere municipale!... ma non ha la croce.... eppure mi pare una persona distinta.) Bella casa, eh, signore?

MAL. (*sempre scorrendo il giornale*) Sì.... non manca d'imponenza.... ma il vestibolo è di stile barocco.... convenzionale....

GEN. (È un architetto!... è strano come non abbia la croce!)

BON. (*rientrando*) La signora fa toilette e prega il signor Malandrin a ritornare fra poco!

MAL. Dite alla signora che le mie gravi occupazioni non mi permettono questo ritardo.... che io ero venuto per renderle conto delle commissioni che aveva avuto la compiacenza di addossarmi presso il signor conte di Marsille per parte del vostro padrone....

BON. Ebbene!... la commissione?...

MAL. Il signor conte verrà a momenti ad intendersela col vostro padrone. (*Salutando Genevoix*) Signore.... vi riverisco! (*Esce*)

GEN. (*salutando*) Oh!... signore!... (Dev'essere un uomo d'alta società!) Chi è quel signore?

BON. Malandrin?... vossignoria non l'ha veduto abbasso nella sua stanza accanto alla porta d'ingresso?

GEN. (*stupefatto*) È il portinajo!

SCENA IV.

Genevoix, Bonnefois, Pontarmé, *poi* **Gaspard.**

PON. (*entra curvo e mostrando un'età maggiore di quella che ha*) Come! non è in casa il mio caro amico?

GEN. (Eccone uno che non è di tutta freschezza!) (A *Bonnefois*) Non è il calzolajo, eh?

BON. No. È il signor di Pontarmé!

GEN. Sta bene. Ora non mi fido più di nessuno.

PON. (*salutandolo colla mano*) Signore! (*Siede*)

GEN. (*salutandolo pure colla mano*) Signore! (*Va al caminetto*)

GAS. (*vestito con eleganza, entra saltellando con occhialino doppio, fazzoletto di battista e parla con caricatura*) Il signor Pillerat non è tornato? (*Scorgendo Genevoix*) Signore!... (*Scorgendo Pontarmé si avvicina a lui*)

PON. Oh amico caro.... come va?

GAS. Non male del tutto!

PON. Domenica non vi abbiamo veduto!... foste alle corse?

GAS. Sì.... oh, belle davvero!... ho vinto un centinajo di luigi!

PON. Meno male! e la sera?

GAS. Andai dalla Marianna.... si giuocò.... e persi tutto!

PON. Oh molto male!

GAS. (*andando al fondo e consegnando lettere a Bonnefois*) Delle lettere pel signor Pillerat, personali. (*Scrive col lapis sulla* console)

BON. Si, signore. (*l'orologio suona le cinque*)

GEN. Sono le cinque!... (*A Bonnefois*) Amico.... ditemi un po'.... colui che cosa fa qui?

BON. Come, che cosa ci fa? è il cassiere!

GEN. Il cassiere?

PON. (*che è vicino a Genevoix*) Che eleganza eh?... è un mio cugino! son io che lo procurai a Renato.

GEN. Ve ne faccio i miei complimenti.

GAS. (*avendo finito di scrivere*) Ecco fatto! (*A Bonnefois*) Consegnerete questa carta al signor Pillerat, appena torni. (*A Pontarmé*) Corro via.... quando io non sono alla cassa, tutti i clienti perdono la pazienza.... addio caro, addio, signore!... (*Esce saltellando come è entrato*)

SCENA V.

Genevoix *e* **Pontarmé.**

GEN. (*annassando l'aria*) Bel ganimede!... e che odore tramanda!

PON. Non è vero? (*Alzandosi con stento*) Io che sono un giovane....

GEN. (*guardandolo*) (Ah!)

PON. Un giovane colle idee nuove.... lo amo molto quel caro Gaspard.... perchè è affatto delle mie idee.

GEN. Scusate, signore.... che cosa intendete per idee nuove?

PON. Le idee nuove.... oh bella! Si capisce.... sono.... tutto quello che è giovane?

GEN. Come voi?

PON. Precisamente.

GEN. (Capperi! che ragazzino!)

PON. (Che cos'ha quel vecchio per guardarmi in quel modo?) Anzi ho fondato un club di giovanotti come me.... dai venticinque ai trent'anni.... per protestare (*guardandolo e ridendo*) contro i vecchi che non ne possono più.

GEN. È curioso!... a me non sembrate tanto giovine?

PON. Ah non vi sembro tanto giovine?

GEN. No davvero.... quelle rughe.... siete anche spennacchiato....

PON. (*passandosi la mano sul capo*) È vero.... le piume se ne sono andate.... perchè ho vissuto....

GEN. Ma.... anch'io ho vissuto.... e conservo le penne.... (*Passando la mano nei capelli bianchi ma folti*)

PON. Non quanto me!... Le donne!.... se sapeste....

GEN. Ebbene.... ed io?.... credete forse che ancor io non.... eh giurabacco!

PON. Oh! gli è che le donne dei vostri tempi....

GEN. Che cosa?

PON. Non potevano essere eleganti. Basta per convincersene, vederle adesso!

GEN. (Quanto è caro!) (*Si alza*)

SCENA VI.

Renato *e* **Detti.**

REN. (*di dentro*) C'è mio zio? Ah! tanto meglio! (*Entra con brio*) Oh zio! Bravo! Finalmente! Quanto vi sono grato di aver avuto la felice idea di venirci a trovare! Come sono contento! (*Lo bacia e l'abbraccia*)

GEN. Sì, sono qui.... cattivo mobile!

REN. Ci avete fatto tanto dispiacere, quando Clara ed io siamo venuti a chiedervi perdono « Giammai ci diceste.... giammai porrò il piede nel vostro Bottone d'oro! »

GEN. Sì, è vero.... lo avevo giurato, per pu-

nirvi.... Ma, in verità, credo che il solo punito fossi io!

REN. Non dite cosi, caro zio! Sapete quanto vi amiamo. (*A Pontarmé*) Oh buon dì, amico! (*Pontarmé siede vicino al caminetto, coi piedi in aria*)

GEN. M'han detto che tua moglie si alza adesso? (*Siede sul vis-à-vis*)

REN. Son già le cinque?... si è la sua ora solita!... cosicchè, zio carissimo, voi state bene?

GEN. E tu?

REN, Io?... io sono come un pesce nell'acqua!... nuoto nel mio elemento!

GEN. Non so ove tu nuoti, ma so che oggi sono venuto da te tre volte e non ho mai potuto trovarti.

REN. Oh! nella mattina non sono mai in casa! Prima di tutto la mia cavalcata.... poi vado al bersaglio.... alle undici faccio colazione al circolo.... giornali, sigari.... poi la Borsa, poi eccomi qui!

GEN. Ed il magazzino?... a qual'ora ti occupi del tuo magazzino?

REN. (*sedendo sul vis-à-vis*) Il magazzino? Va da sè!.. Avete veduto lungo la strada quella coda di carrozze che stanzionano dinanzi ai magazzini?

GEN. Si.

REN. Per la veneziana!... già!... è un tessuto di mia invenzione!... pelo di capra!... a buon prez-

zo!... ed ha preso voga.... come abbiamo preso voga noi!... e si gode la vita, perdinci.... e si tripudia.... e si va alla moda!

GEN. Eh lo vedo! tu te la campi come il tuo orologio a pendolo che suona le ore due volte più presto del mio.... pare il battito della febbre!

REN. E come ci divertiamo!... riunioni in famiglia.... serate deliziose, circoli, balli, cene, palchi in teatro, corse di cavalli.

GEN. A vapore, insomma!...

REN. Nè più, nè meno. E le mie sale le avete vedute? E questo gabinetto.... che mobili eleganti.... elastici!... molle inglesi, pieno secolo decimonono.... senza contare che tutti questi mobili appartenevano ad una ballerina!

GEN. (*alzandosi vivamente*) Ad una ballerina?

REN. Non vi spaventate! Ribou, il mio tappezziere, li aveva venduti ad un'allieva di Tersicore.... ma dopo pochi giorni furono sequestrati!

GEN. Per questo.... mi pareva che avessero un' aria....

REN. Un'aria?

GEN. (*facendo il gesto di ballare*) Di far così.... e tu ci siedi sopra?

REN. Oh bella! e perchè no?

GEN. A me darebbero ai nervi; mi parrebbe sempre di mettermi a sedere sulle ginocchia di qualcuno....

REN. Oh!

GEN. Cosa vuoi! è una sensazione come un'altra! Quando non si sono conosciuti senonchè mobili onesti.... di non clandestina provenienza.... Basta!... addio e buona sera.

REN. Ve n'andate, senza veder Clara?

GEN. Tornerò.

REN. Aspettate che vada a dirle....

GEN. No.... no! lascia che si acconci per bene; mi pare che sia ora.

REN. Ma zio!

GEN. Ti ripeto di lasciarla stare.... io ritornerò. A rivederci! (*Renato vuol alzarsi*) No, no, resta qui! (*A Pontarmé*) Signore, la mia sessantina fa la riverenza alla vostra trentina!

PON. (*salutandolo colla mano*) Signore....

GEN. (*sorridendo*) State comodo.... fate bene a non inchinarvi, ci sarebbe pericolo di non rizzarvi più. (*Esce*)

SCENA VII.

Renato *e* Pontarmé.

REN. Adesso che lo zio è partito, occupiamoci di affari serii. (*Leva di tasca una lettera*)

PON. (*in piedi*) Una lettera?

REN. Zitto! Conosci la signorina del secondo piano?

PON. (*accennando il soffitto*) Mandarina!

REN. (*con passione*) Sì, Mandarina!

PON. Per bacco! se la conosco! E così?

REN. E così.... (*con soddisfazione*) Mi ha scritto!

PON. (*fingendo stupore*) Oh! davvero?

REN. Sì.... un conto di seterie che mi offre di pagare a piccole cambiali a scadenze mensili.

PON. Ed hai accettato!

REN. Come si fa a rifiutare un così lieve favore ad una vicina tanto vezzosa?

PON. L'hai veduta?

REN. Se l'ho veduta! Quando sono sulle scale l'incontro sempre! e se debbo dirti la verità ne sono quasi perdutamente innamorato!...

PON. Davvero? ma allora brucia le tue navi e fatti invitar a cena! il resto verrà da sè.

REN. Sicuro: col pretesto di darle a voce la risposta alla sua lettera.

PON. Oh! è così alla mano....

REN. Ma no.... non posso andare a cena.... non posso!

PON. Perchè!

REN. E mia moglie?

PON. Tua moglie non saprà nulla.

REN. Ma sì, perchè non posso ritornare a casa dopo la mezzanotte; dormiamo nella stessa camera.

PON. Oh! ecco un'idea di tuo zio.... una sola camera!.... genere passato di moda!

REN. È una vecchia abitudine.... la va così da sei anni; che cosa farci?

PON. Oh bella! Una riforma! ognuno si prende la propria stanza.

REN. Non è così facile. Clara andrebbe in collera, vedrebbe in ciò....

PON. Che cosa? Tutte le persone che si rispettano fanno così! diamine.... fra marito e moglie bisogna rispettarsi!

REN. È quello che dico sempre anch'io.... ma, zitto! è Clara. Vedrò di accomodare la faccenda.... alla prima occasione che mi capiterà.

SCENA VIII.

Clara, Teodosia, Adelina, *e* **Detti.**

CLARA (*in grande eleganza e seguita da Adelina che le accomoda le pieghe del vestito*) Buon giorno, signori. (*Teodosia resta in fondo con Adelina*)

REN. Buon giorno, cara!

PON. Il sole si alza!...

REN. Oh! oh! che *Toilette!*

CLARA. (*allegra*) Sono le stoffe della casa, che metto io per la prima in mostra! è una veste graziosa, non è vero?

PON. Squisita!... splendida!

CLARA. Dov'è mio zio, che lo faccia stupire?

REN. È partito!

CLARA. Di già? Ed io che avrei desiderato abbracciarlo.

PON. Eh sì! se vi avesse veduta con quest'abito sfarzoso.... si sarebbe messo a correre....

CLARA. (*ridendo*) Il fatto sta che nella vecchia casa indossavo certi abiti.... (*Ad Adelina*) I miei anelli. (*A Renato*) Ah! sai che non pranzo in casa?

REN. (*guardando Pontarmé*) (Oh fortuna!)

TEOD. (*venendo innanzi*) Pranziamo insieme.

REN. Oh scusate, baronessa.... ebbene, i sugheri?

TEOD. Oh!... i sugheri.... sono iti a fondo!

CLARA. (*dinanzi ad uno specchio*) Adesso si è lanciata nel carbon fossile.

TEOD. Sì.... un affare magnifico.

CLARA. Da guadagnare milioni.

TEOD. Precisamente! una scoperta, figuratevi.... uno strato enorme di carbon fossile che esiste dove mai nessuno l'ha sognato!....

REN. Eh capisco.... ed è per parlare di queste cose che oggi pranzate insieme?

CLARA. Sì, e poi per assistere ad una prima rappresentazione d'uno spettacolo fantastico.... Teodosia ha un palco.

REN. Dove?

CLARA. Non mi ricordo!... (*Prende un giornale in gran formato e lo percorre*).

REN. (*piano a Pontarmé*) Libero tutta la sera.... che sorte!

PON. Sì.... ma la stanza separata?...

REN. Più tardi ne parlerò!

SCENA IX.

Bonnefoix, *poi* **Marsillé** *e* **Detti.**

BON. La signora può ricevere il signor conte di Marsille?

CLARA. (*sorpresa*) Il signor conte di Marsille?

REN. (*con premura*) Sì... sì, fate entrare (*Bonnefois esce*).

TEOD. (*a Clara piano*) (Quel signore che ti segue dappertutto!)

CLARA. (*fa un cenno a Teodosia, poi si volge a Renato*) Ma io non capisco come....

REN. Un conte, mia cara.... un conte nostro vicino!...

CLARA. Lo so benissimo che è nostro vicino.... è sempre sul balcone!

REN. Appunto!... il balcone!... tu vedrai .... mi premeva fare la sua personale conoscenza.... ho bisogno di lui per le caccie di Chantilly.... e ho trovato un pretesto ingegnosissimo. (*Va alla porta*) Entrate signor conte, ve ne prego!

MARS. (*entrando e salutando*) Vogliate perdonarmi, signora, la libertà di una visita che spero non indiscreta.

REN. Oh, come mai, signor conte!... anzi siamo noi....

MARS. Aveste la bontà, signore, d'indirizzarmi una piccola domanda a cui non volli rispon-

dere col mezzo del signor Malandrin.... per avere il piacere di stabilire l'occorrente io stesso colla signora....

CLARA. Con me, signore?... ma io ignoro completamente!...

MARS. Ah! mille perdoni, ma parvemi che fosse in nome vostro....

REN. O io, o lei è la stessa cosa: abbiate la bontà di accomodarvi (*Marsille siede alla sinistra del caminetto. Gli altri sono collocati nel modo seguente: Clara, Renato, Marsille, Pontarmé e Teodosia in fondo esaminando gli album.*) Ecco, mia cara amica, come sta la cosa!.... si tratta del nostro terrazzino e di quello del signor conte che fa seguito al nostro....

MARS. Appunto! Giacchè se non ci fosse il cancello che ci separa, non sarebbe che un solo ed unico terrazzino!...

CLARA. Or bene e questo terrazzino?...

REN. Or bene.... mia buona Clara.... si tratta adunque del cancello, che il proprietario della casa ebbe la stupida idea di coprir di tavole, trasformandolo in una specie di grande imposta incomodissima per noi....

CLARA. Ma non per me!

REN. Come!... ma se molte volte sentii che ti lagnavi....

CLARA. Io?... oh mai! mai!

REN. Ma sì! ma sì!

MARS. Se ciò fosse vero.... e se credessi fare cosa grata alla signora, oltre le tavole.... sopprimerei anche il cancello.

REN. Oh questo poi no!... non andremo tanto innanzi!

CLARA. (*a Renato*) Ma no!... tutto deve restare come adesso si trova! Levando questi ostacoli è come se non fossimo più in casa nostra!

REN. Perchè! se rimane il cancello!...

CLARA. (È inutile! Questi mariti.... sono tutti ad un modo!...)

SCENA X.

Bonnefois *e* **Detti.**

BON. (*con mistero a Clara*) Signora?

CLARA Che c'è?

BON. (*con un biglietto di visita in mano*) Vi è un uomo di volgare apparenza, con due bottiglie sotto il braccio!...

REN. (*vivamente*) Aubepin!

CLARA (*dispiacente*) Ah!

BON. È così ridicolo colle sue due bottiglie! (*risale verso il fondo*)

CLARA. (*piano a Renato*) (Oh mio Dio! viene ad invitarsi a pranzo, portando il suo solito scotto)

REN. (*come sopra*) Vivaddio! dinanzi al conte....

CLARA. (Vestito in quel modo.... colle sue maniere.... siamo disonorati.

REN. Eh sicuro! Se lo faccio introdurre qui.... colle due bottiglie.... scapitiamo nell'opinione di tutti).

CLARA. (Non è possibile!

REN. Vado a riceverlo io. Gli dirò che hai l'emicrania)

CLARA (Ben pensato!... e venga a pranzo un'altra volta.... domani quando non ci sarà nessuno.

REN. È convenuto).

CLARA. (Diglielo, per bene, sai?

REN. Diamine!) Signor conte, fra cinque minuti sono di ritorno. (*Esce con Bonnefois*)

CLARA. (Anzi è una fortuna che sia capitato adesso..., così potrò dire schiettamente l'animo mio a questo signore! Non voglio che creda.... (*A Marsille che era andato in fondo a parlare con Pontarmé e che torna sul davanti*) In verità, signor conte non so come esprimervi il dispiacere che provo per la domanda indiscreta di mio marito....

MAR. Ma a che parlare d'indiscrezione? da molto tempo quel tavolato erami uggioso, perchè mi toglieva una vista deliziosa.... e venti volte avrei preso l'iniziativa di atterrarlo se non avessi temuto di dispiacervi.

CLARA. Infatti signore.... avete ragione a creder così, giacchè io non ho li stessi motivi

di mio marito per desiderare che quelle tavole spariscano.... anzi desidero che vi restino.

MAR. Signora, ve ne prego, non cambiate una decisione che mi rende tanto felice e non mi punite d'una buona fortuna che ho desiderata tanto.... ma che però non ho provocata io stesso.... se è vero che spesso imprecai contro l'ostacolo che m'impediva d'ammirarvi a mio bell'agio....

CLARA. Che è quanto dirmi, in modo esplicito, quello che avevo notato con dispiacere.... e mi fate prevedere un bel risultato della decisione che prendeste voi e mio marito!

MAR. Ma via! che importa a voi che i miei sguardi si volgano con maggior comodo dalla parte vostra?... se il più profondo rispetto....

CLARA. Non divaghiamo, ve ne prego! si tratta delle tavole.... parliamo delle tavole.... e adesso credo più che mai alla necessità che restino al loro luogo!... e però di nuovo vi prego a lasciarle come e dove sono, senza por mente a quanto dinanzi fu detto....

MAR. Ma che dirò a vostro marito?

CLARA. Quello che credete! cercate un pretesto.... il primo che vi verrà in mente!...

MAR. Suggeritemelo voi!

CLARA. Che so io? pensateci!

MAR. Oh io non saprei come sbrigarmerla.... cre-

dete a me, signora, accettate piuttosto il fatto come compiuto.

CLARA. Se anche dovessi accettarlo.... vi pregherei di credere che questo fatto mi riesce spiacevolissimo.

MAR. (*sorridendo*) Oh!... crederò tutto quello che vorrete.

CLARA (*guardandolo seriamente*) Questo.... potete crederlo positivamente!...

MAR. È quello che volevo dire.... (*Clara va in fondo*) (A quanto vedo ci vorra un po' più di tempo di quello che credevo.... ecco tutto!...) (*Va verso Pontarmé in fondo a destra*)

CLAR (*a Teodosia*) Andiamo?...

TEOD. A pranzare?...

CLARA. Si.... aspetto Renato che torni.... dovrebbe già essere qui! (*Prende i guanti sul caminetto*)

TEOD. Perchè?

CLARA. Per salutarlo e per prevenirlo che probabilmente torneremo tardi assai.... Non si sa mai a che ora finiscono questi spettacoli.

TEOD. (*mettendosi i guanti*) Oh!... tardissimo!... ma che bisogno c'è che ti aspetti?

CLARA (*piano*) Ma si.... lo sai pure....

TEOD. (*pure piano*) Ah! è vero! Mi dimentico sempre che avete una stanza da letto per tutti e due! come è ridicolo, mio Dio!

CLARA. È una cosa incomoda, assai.... lo vedo.... ne convengo.

TEOD. Ma è più che scomoda, amica mia.... ha del rococò.... e se tu avessi voluto, a quest'ora....

CLARA. Ne abbiamo di già parlato e per me non domando di meglio.... lo sai pure....

TEOD. In tal caso provati stassera.... l'occasione è ottima.... non avrai più l'eguale.

CLARA. Infatti.... forse.... dici bene....

TEOD. Dunque parla e spicciati....

CLARA. Sì.... conduci via questi due signori.

TEOD. Alla buon' ora! (*Forte*) Signori.... chi di voi mi dà braccio?

PON. Io baronessa!

CLARA (*a Pontarmé che la saluta*) A rivederci! (*Pontarmé e Teodosia escono*)

MAR. (*che è sulla soglia della porta*) Signora, questa parola è indirizzata anche a me?

CLARA. Ma.....

MAR. (*supplichevole*) Ero venuto soltanto per sentirmela dire....

CLARA. Suvvia.... a rivederci.... ma non troppo spesso!....

MAR. Grazie, signora. (*Esce*)

SCENA XI.

Clara *e quindi* **Renato.**

CLARA. Adesso alla camera.... (*Siede al caminetto*) Eh! la faccenda è delicata!

REN. (*entra ridendo dalla stanza di Clara*) Ah! ah! ah! Oh guarda! sei sola?

CLARA. Come sei allegro!

REN. Ah! ne ho ben d'onde!... i Leguepy, sai?... furibondi.... idrofobi!...

CLARA. Come!... dove sono?... di là forse?

REN. Ah! ah! sono scappati come il fulmine.... sono venuti per visitare il tuo appartamento.

CLARA. Già!... li avevo invitati io! E così?

REN. E così, entrarono, guardarono e poi subito partirono sbalorditi del lusso della nostra casa!

CLARA. Li hai condotti dapertutto?

REN. Dapertutto!

CLARA. Anche nella nostra stanza da letto?

REN. (Ci casca da sè!) Sì.... sì!

CLARA. E come l'hanno trovata?

REN. Magnifica!... ma però hanno fatto un'osservazione!

CLARA. Quale?

REN. Oh figurati! un'osservazione degna della signora Leguepy!

CLARA. Sentiamo!

REN. Toh! toh!... disse ridendo ed ostentando meraviglia, è sempre il vostro antico letto!

CLARA. Ah! la signora ha osservato?

REN. Naturalmente.... è l'unico mobile sul quale potesse mordere.

CLARA. E con un po' di ragione.... perchè, a dirla fra noi, stuona un po' con tutto il resto.

REN. Eh stuona.... non molto.... ma stuona! Tutti

i mobili della camera sono di ultimo gusto.... alla Luigi XVI, ed il letto è di venti anni fa!

CLARA. E poi occupa uno spazio!... uno spazio!... Di' un po' Renato.... è una mia idea!... se noi dassimo anche al letto un'aria nuova.... non fosse altro che per far arrabbiare quegli invidiosi dei Leguepy!

REN. Brava!... appunto!... diamogli un'aria nuova!... per esempio... se invece di quel gran letto matrimoniale facessimo mettere due lettini....

CLARA. Ma sì.... ma si.... sarebbe più.... più....

REN. Elegante!

CLARA. Mentre adesso.... veramente.... non so se a' tuoi occhi faccia lo stesso effetto.... ma mi urta....

REN. A lungo andare.... urta! Ecco la vera parola che non osavo pronunziare!... eh, come c'intendiamo!

CLARA. Per altro.... ho un timore.... che cioè, due lettini, per piccoli che siano non entrino nella stanza.

REN. Lo credi?

CLARA. Oh no!... non c'entrano di sicuro!... bisognerebbe sopprimere l'armadio!...

REN. Oh diavolo! l'armadio per te è indispensabile.

CLARA. Oppure stare scomodi....

REN. Ed ecco, quello che non mi piace!...

CLARA. E non piace neppure a me! Ma cosa fare!...

REN. Ecco se ci fosse un' altra stanza accanto....

CLARA. Eh allora.... sicuro....

REN. Per esempio quella.... laggiù.... dove mettiamo i tuoi vestiti e che non serve a nulla.... se fosse qui....

CLARA. Sì.... ma è laggiù in fondo....

REN. Che peccato!

CLARA. Ma finalmente non è poi tanto lontana.... lontana dalla mia stanza.

REN. Infatti, a ben pensarci, no.... non ci sono che tre camere che la dividono.

CLARA. E lasciando le porte aperte....

REN. È come se fossimo tutti e due nella medesima camera.

CLARA. Nè più, nè meno. Insomma è meglio....

REN. Molto meglio.

CLARA. È l'idea di dianzi, ma più completa.

REN. Già! la signora nella sua stanza.

CLARA. Il signore nella sua.

REN. Oppure la signora dal signore.

CLARA. E il signore dalla signora.

REN. (*amorosamente*) È affare concluso.

CLARA (*come sopra*) Sta bene: due stanze da letto.

REN. Ah! lascia che ti abbracci per la tua ingegnosa scoperta!

CLARA. E poi di' che non ti amo! ingrato! per

aver cura, come ne ho della tua felicità! (È fatta!)

REN. (L'ho spuntata!) Una parola al tappezziere e per stassera tutto sarà all'ordine.

CLARA. Io vado a raggiungere Teodosia, sai?

REN. Ed io vado a pranzare al circolo. (*Vanno verso il fondo ciascuno dal proprio lato*)

CLARA (*sul punto di entrare nella sua stanza, si volge al marito sulla soglia*) Addio Renato, vado a mettermi il cappello.

REN. (*facendo lo stesso dall'altra parte*) Addio, mia Clara.... a domani.

CLARA. A domani. (*Escono e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala riccamente ammobigliata e tappezzata. In fondo altra sala da ballo, che comunica colla prima mediante tre arcate a portiere. Ai due lati porte di appartamenti interni. Tavolino, sedie verso la destra, sul proscenio. Canapè a sinistra, molto innanzi sulla scena.

SCENA PRIMA.

Renato, Pontarmé, *e alcune* **Comparse** *che figurano da garzoni tappezzieri.*

(*All'alzarsi del sipario sono in iscena i garzoni tappezzieri che terminano di accomodare tende e lumiere.*)

REN. (*a Pontarmé*) Vieni in questa sala, mentre i miei convitati fumano.... e le signore racconciano le loro *toelette* per il ballo di stassera. Ho da dirti due parole sul conto del mio tappezziere Ribon.

PON. Ascolto!...

REN. Quando venni a stare nella nuova casa, sei mesi fa, mi fece un conto di sessantaduemila franchi, da pagarsi ventimila a pronti contanti, e li altri a fine marzo, cioè dimani....

PON. Va bene!

REN. Tre giorni fa, trovandomi un po' corto a denari....

PON. Ah!

REN. Sì.... gli affari non vanno bene come vorrei.... A dirtela in confidenza, prevedendo che i pagamenti alla fine del mese supererebbero gli incassi, gli promisi un riavvallo.... che egli accettò.... E dianzi, alla fine del pranzo, ricevo queste due righe dal furfante, che dice essere disposto a prolungare, ma pretende oltre i quarantaduemila franchi del mio conto, (*abbassando la voce*) diecimilacinquecento franchi per nove mesi di nolo di mobili che sono nel quartiere di Mandarina!

PON. (*senza meraviglia*) Ebbene?

REN. Come, ebbene?... Cosa vuol dir ciò?... Come c'entrano questi diecimilacinquecento franchi? Mandarina ha preso a nolo i suoi mobili da Ribon?

PON. Ma sicuro!... Non lo sapevi?

REN. Non mi ha mai detto nulla!

PON. Per discretezza!... È così discreta!... Ma ecco l'istoria. Oh la conosco io l'istoria!... Mandarina, l'anno scorso, era al verde, oh, ma al verde in un modo!... Tu sai che anima ha Ribon. Non può vedere una bella donnina nella miseria. Perciò le edificò quel piccolo nido che ha qui sopra, mediante alcune cambialine

accettate da un Peruviano. In quei tempi era un Peruviano....

REN. Sì.... sì.... tiriamo innanzi.

PON. Il primo biglietto.... pagato.... il secondo nulla.... il Peruviano.... sfumato! Protesto, sentenza, interessi.... Mandarina si desolava.... « Mio caro Ribon, se mi sequestrano, sono perduta!.... E senza mobili, che cosa volete che io faccia? Lasciatemi le mie armi! » E Ribon, brav'uomo, le lasciò le armi....

REN. I suoi mobili!

PON. Già.... a ragione di millecinquecento franchi al mese.

REN. Che io pago?

PON. Già! in qualità di usufruttuario del mobiliare.

REN. Ma da sei mesi soltanto.... Ed egli ne vuole nove....

PON. Cogli arretrati....

REN. Del mio antecessore! Ma crede egli forse che io voglia pagar l'usufrutto del Peruviano? Eppoi millecinquecento franchi al mese per dei mobili di quarantamila franchi.... È un denaro al trenta per cento!

PON. Bada, veh! Mandarina consuma.... consuma molto!

REN. Eh via! È una derisione! Farò far le stime.... e, se occorre andremo ai tribunali....

PON. Ma tu non lo puoi.... disgraziato!

REN. Come, non lo posso?...

PON. Ma no.... E tua moglie?...

REN. Ah, viva Dio! ah!... il corsaro ha speculato su questa circostanza.... Ah! scellerati mobili!... Ma chi mi ha messo fra i piedi una collezione di birbe di questo calibro!...

PON. Paga subito.... è meglio.

REN. Eh! se potessi....

PON. Come? sei proprio tanto al verde?

REN. Per bacco!... Una fin di mese deplorabile! Una Borsa disastrosa, se non mi ricatto colla mia operazione di stamane....

PON. La Borsa?... Ah!...

REN. Oh! una combinazione superba.... Ma intanto....

PON. Prendi in prestito.

REN. Da chi?

PON. Da tuo zio.

REN. Mai! A lui meno che a chicchessia.

PON. Scrivi a Ribon... chiedi una dilazione. Porterò io la lettera...

REN. Sì, scrivere con questo ballo con tutti li invitati che stan per giungere....

PON. Andiamo presto nel tuo gabinetto....

REN. Eh! il gabinetto non c'è più.... Me l'hanno trasformato, per stanotte, in stanza da giuoco, e la mia scrivania è in camera di mia moglie....

PON. Allora.... nel primo cantuccio che si presenta.... Qui, guarda. (*Accenna il tavolino a destra*).

REN. Sta bene.

PON. Aspetto. (*Andrea comparisce dal fondo cogli altri. Renato gli fa un segno. Andrea va presso di lui. Renato gli parla piano. Andrea esce e ricomparisce subito coll'occorrente per scrivere*)

SCENA II.

Renato, Pontarmé, Gaspard, *poi* **Genevoix** *e* **Andrea** *che torna.*

PON. (*a Renato*) Hanno finito di fumare, spicciati.

GAS. (*allegro*) Oh, sei qui, Pontarmé?

REN. (*ad Andrea che viene vicino a lui, anche dopo d'avergli portato l'occorrente per iscrivere*) Ebbene?...

AND. (*sotto voce*) Signore, vorrei dirvi....

REN. Che cosa....

AND. Dianzi.... han portato un foglio....

REN. Un conto?... Una fattura?

AND. No.... signore.

REN. Allora.... domani.... domani.... (*Congedandolo col gesto*)

AND. Ma mi pare che....

REN. (*con impazienza*) Domani, domani!... stassera sono tutto al mio ballo!... non mi rompete la testa!... (*Scrive, Andrea va indietro*)

PON. (*a Gaspard*) Dite un po'.... Voi siete allegro.... voi...? (*A bassa voce, cambiando tuono*) È vera la voce che corre?...

GAS. Quale voce?

PON. Che avete perduto alla borsa delle somme.

GAS. (*imbarazzato*) Zitto!... Sì!... Da un mese non ne azzecco una.... Maledetto ribasso!

PON. È forse per pagare che stamane avete venduto a Ribon.... il vostro cavallo.... e tutte le vostre cianciafruscole?

GAS. Ah!... Avete saputo?... Sì!! Zitto.... vien gente. (*Forte, affettando di ridere*)

PON. (*a Genevoix*) Ah!... avete finito di fumare?

GEN. (*a Pontarmé*) Ah!... sempre rauco voi?

PON. Sì... quando esco da tavola....

REN. (*alzandosi e sigillando la lettera*) Bel pranzo, eh, zio?

GEN. Sì....

PON. (*spingendolo garbatamente col gomito*) Dite un po'.... Guardate vostro nipote!... Che modi, eh?... come si vede che l'ho formato io... Eccolo slanciato adesso e come bene!...

GEN. Sì.... non ha più che a capitombolare.... (*Passa a sinistra*)

REN. (*a Pontarmé consegnandogli la lettera*) Ecco.... corri.

PON. (*mettendosi il cappello*) Volo.... e torno.... (*vedesi comparire di fondo li invitati che arrivano*)

GEN. Ecco i tuoi invitati che arrivano.... Il signore e la signora Laquepy..... tuoi buoni amici!...

REN. Di già? (*Mettendosi rapidamente i guanti*) E dove è Clara?...

GEN. Eccola.

SCENA III.

I **Suddetti** *e* **Clara.**

(*Clara è vestita da ballo magnificamente. Boccole di grossi diamanti agli orecchi. Ultima moda. Ha l'aria languente, assonnata, come una persona che ha preso oppio. Entra dalla destra*)

REN. Vieni, presto. Ecco gli invitati.

CLARA. Mio Dio! eccomi. Credevo di non poter più riuscire a vestirmi. (*Si mette la mano sulla bocca sbadigliando a fior di labbra*)

REN. Che cosa hai?

CLARA. Non ci badate. Non posso reprimermi.

REN. (*guardandola*) Sbadiglia!

GEN. Sbadiglia.

CLARA. Vi chiedo scusa; ma è la quarta notte che passo sveglia. Dormo ritta.

REN. (*colpito*) Adesso ci farà sbadigliar tutti! un bel principio di serata!...

CLARA. Sono morta.... morta.... morta. (*Casca seduta con grande abbandono*)

REN. Suvvia, Clara, scuotetevi. Ecco tutta la gente.

CLARA (*a occhi chiusi*) Due minuti soli.... così.... a occhi chiusi.... e poi vado....

REN. Ma no.... via per bacco!

GEN. (*avanzandosi*) Oh! lasciala!

REN. È una indecenza. Non si può. Clara, su, su.

CLARA (*facendo una smorfia e brontolando come i bambini*) Oh!

GEN. Ma va tu dai tuoi invitati, e lasciala in pace un momento....

REN. Vado! vado! (*Va verso il fondo frettolosamente. Le portiere ad arcale si schiudono e restano schiuse fino alla indicazione*) Ma, zio mio.... svegliatela voi, ve ne scongiuro.... (*Parte*)

SCENA IV.

Genevoix e Clara.

CLARA. Dio! Quanto darei per dormire un'ora! Ho un po' di mal di testa.... Mi eclisserò in mezzo ad un waltzer. (*Si alza appoggiandosi al braccio di Genevoix*)

GEN. Per bacco! La mancanza di sonno....

CLARA. No... credo piuttosto che sia l'effetto dell'oppio....

GEN. Come?... dell'oppio!...

CLARA. Sì.... Vedendo che non mi riusciva di poter dormire di giorno, chiesi al dottore una pozione.... qualunque.... Mi diede questa boc-

cettina; credo sieno goccie di Rousseau. Presi la dose accennata, dimodochè.... adesso.... non sono sveglia.... non sono addormentata.... Non so veramente se dormo, o se non dormo....

GEN. Bel regime. Non ci mancava più, fra le altre falsità, che il falso sonno! Oh che casa! che casa! Almeno metti da parte questi fiori. (*Va per prendere un mazzo di lillà bianchi che tiene in mano*)

CLARA. No.... no.... lasciatemeli. È un dono del signor di Marsille.

GEN. Ah! è il conte di Marsille che ti mandò questo mazzo?

CLARA. Si, è bello, non è vero?

GEN. (*da sè*) (Ne ero sicuro.)

CLARA. Che dite, zio?

GEN. Nulla. Ma non puoi dunque riposarti almeno per una settimana, disgraziata?

CLARA. Se mi riposo in mezzo alla stagione dei divertimenti, zio mio, (*sbadigliando dietro il suo mazzo*) quando mi divertirò?

GEN. È giusto!... Tu ti diverti. (*Guardando i suoi orecchini*) Capperi! che bei diamanti! Come sono grossi.... Non sono mica veri!

CLARA. No.... ma non lo dite.

GEN. E perchè delle gemme false? Tu hai un pajo d'orecchini di diamanti magnifici che ti lasciò la tua povera madre.

CLARA. Sì, zio.... ma che cosa volete mi facessi

di due diamanti solamente? Avevo bisogno di goccie d'acqua pel mio travestimento da Najade al ballo del ministro della marina, ed ho cambiato i diamanti veri contro i falsi che fanno molto più figura....

GEN. Sempre il falso!

CLARA (*quasi assopita*) Cosa dite? (*Marsille comparisce in fondo salutando alcuni invitati*)

GEN. Nulla. Ecco là il conte di Marsille che ti cerca.

CLARA (*staccandosi da lui e rialzandosi con uno sforzo di volontà, ma senza affettazione*) Eppure bisogna che mi scuota.... sarebbe ridicolo.... una padrona di casa. (*Va indietro, trova Marsille, esce seco lui, dopo aver fatto un piccolo saluto a Genevoix*)

SCENA V.

Genevoix *poi* **Andrea** *e* **Gabriella**.

GEN. (*seguendola cogli occhi*) Ah! ecco una faccenda che non mi va punto a sangue. Un signorino il cui solo arrivo ci risveglia di soprassalto! (*Clara e Marsille spariscono nell'altra sala, e le portiere si chiudono*)

GAB. (*a bassa voce misteriosamente*) Zio?

GEN. Eh?

GAB. Siete solo?

GEN. Lo vedi.

GAB. (*trascinando Andrea per mano*) Orsù, venite innanzi, signor Andrea.... ma venite!

GEN. Che cos'è?

GAB. È il signor Andrea che ha da dirvi qualche cosa, e che non ardisce....

GEN. (*ad Andrea*) Come?... Tu sei timido e contegnoso con me, tu?...

AND. Signor Genevoix.... si tratta di cosa assai delicata.... Non vorrei tradir la fiducia del signor Pillerat con un passo....

GEN. Ma sei tu pazzo, giovanotto mio?... se ti ho collocato con mio nipote, invece di tenerti in casa mia, non lo feci col tacito patto che in caso di qualche guajo, o d'altro accidente, io sarei il primo ad essere avvisato nel comune interesse?

AND. Ecco di che cosa si tratta. Poc'anzi ero sulla porta del magazzino che stava per chiudersi, quando mi venne consegnato per dare al signor Pillerat....

GEN. Cosa?

AND. (*consegnando un foglio piegato in quattro*) Questo foglio.

GEN. (*con un tremito*) Carta bollata!...

AND. Una citazione del tribunale di commercio.

GEN. Andate, ragazzi miei, andate a ballare.... Va, carina, va pure.

GAB. (*prendendo il braccio di Genevoix*) Dite zio.... (*Facendo segno ad Andrea di allontanarsi*) Scusate, veh, signor Andrea.....

AND. (*scostandosi*) Oh, signorina....

GAB. (*piano all'orecchio di Genevoix*) Badate, ve ne prevengo.... il signor Andrea ha l'intenzione di farmi ballare molto.

GEN. Ebbene....

GAB. Ebbene.... forse non è convenevole.... Mi ha impegnato (*con mistero e importanza*) per tutte le quadriglie...

GEN. (*con finta serietà*) Per tutte?

GAB. Tutte! tutte!

GEN. E.... dimmi un po'.... non ti va a genio, eh, quel ragazzo?...

GAB. Oh, sì!

GEN. E allora ballale tutte con lui....

GAB. Mi pare a me.... che non sieno cose lecite, colla stessa persona.... a meno che....

GEN. Che cosa?

GAB. (*chinando gli occhi*) A meno che non sia autorizzata.... da voi....

GEN. Ah sì, eh?... come futuro sposo, non è vero?...

GAB. Eh!... Non lo so.... io.... fate voi!... (*Forte*) Venite signor Andrea.... andiamo a ballare!... tutta la notte, sapete?... sentite.... incominciano.... (*Escono correndo*)

GEN. (*seguendogli cogli occhi*) Almeno questa coppia mi consola di quell'altra.... e nel resto?

SCENA VI.

Renato, Genevoix *e* **Bonnefoix** *con un vasojo d' argento pieno di tazze con gelati.*

REN. (*a Bonnefoix*) Sono i gelati per la stanza da giuoco? Va bene....

GEN. Scusa, veh, Renato.... vorrei dirti due parole.

REN. Presto, in tal caso, caro zio.... giacchè mi aspettano.

GEN. Lasciali aspettare.

REN. (*preoccupato*) Insomma, zio.... parlate.... vi ascolto....

GEN. Tu mi ascolti male.... la tua mente è altrove....

REN. Infatti.... questo ballo....

GEN. Oh, non è il ballo.... Io lo so, quel che tu pensi....

REN. E che cosa, zio?

GEN. Tu dici fra te che siam vicino a primavera, epoca in cui il tuo *bottone d'oro* dovrebbe fiorire.... e il *bottone d'oro* non fiorisce punto!...

REN. Con codesta specie di metafora, voi vorreste darmi ad intendere che i miei affari....

GEN. Senza dir nulla dei debiti vergognosi.... come quelli col tappezziere, col carrozziere....

REN. Voi sapete?

GEN. Nè degli ottantamila franchi inghiottiti dalla Borsa nello spazio di due mesi....

REN. Disdette! sfortuna alla Borsa!... Insomma, zio, che cosa volete concludere?

GEN. (*gli porge il foglio bollato*) Ecco la conclusione. E domani.... le scadenze di fine di mese?

REN. Oh! sono in regola! Ho da pagare centododicimila franchi, e ne ho in cassa centodiciottomila. Vedete bene che ciò non m'inquieta, e la solidità della mia cassa non è scossa per certo da codesto miserabile foglio. (*Genevoix alza gli occhi al soffitto*) Che cosa guardate?

GEN. (*mostrandogli il soffitto*) C'è una fessura nel soffitto.

REN. Una fessura?

GEN. Il secondo piano minaccia di crollare sul magazzino, sprofondando il primo piano.

REN. Che significa, zio?

GEN. Significa, che c'è lassù una signorina d'un peso.... che strapiomba....

REN. Mandarina? Che cosa c'è di comune fra lei e me?

GEN. Vivaddio! Mi prendi forse per un imbecille?

REN. Mio.... zio....

GEN. Ma, a tutto ciò so benissimo quel che ti condusse.... Fu la vanità!... la vanità!... Tutta questa casa infernale non è che vanità!...

REN. Oh zio!... Alla fine!

GEN. Oh, per Iddio! Tu mi ascolterai, ed io sfogherò una buona volta tutta la bile ammucchiata in sei mesi, dacchè dura questo scandalo.

REN. Perchè ho de' magazzini riccamente adobbati.... delle sale....

GEN. Belle.... le tue sale!... Un miserabile appartamento che mentisce dalla maniglia della porta sino alle ceneri del focolare!... dappertutto la parodia del ricco e del bello!... In verun luogo il vero comodo, che consiste nella solidità; nè il vero bello che consiste nella semplicità! Stucco che figura il marmo, carta pesta che figura il bronzo. Stropicciate, e tutto si cancella. Picchiate, e tutto sfonda e si squama. Vasi d'accatto, giardiniere prese ad imprestito, servitori nolleggiati, amici che non conosci.... Dappertutto, al morale, come al fisico vernice, impiastri, copertine, imitazioni, scimiottagini. Ed eccola la tua casa.... che meriterebbe sulla facciata un'insegna da negozio di gemme di vetro colorito, e di gioielli di similoro. « *Casa di falsità!* »

REN. Zio.... più piano, di grazia!

GEN. Eh, nessuno mi ascolta!... Cosa m'importa! Eppoi, chi può venir qui?... I tuoi invitati? I tuoi amici?... Tutte ombre! Aspetto che il canto del gallo dissipi tutti questi fantasmi, e faccia subissare questa casa diabolica che di già crolla da tutte le parti....

REN. Come.... crolla?

GEN. Sì.... crolla!... E voglia Iddio che in questa ruina di tutto, una cosa almeno resti intiera ed illesa, l'onore della tua famiglia.

REN. Viva Dio, zio! che cosa intendete dire?... E chi mai...?

GEN. Oh!... non stare a cercar lontano.... Il tuo gentiluomo!...

REN. Marsille!

GEN. Sì.... il signor conte!

REN. Il mio amico?...

GEN. Naturalmente!... Il galante della moglie, mascherato da amico intimo del marito!... È chiaro!

REN. Perdio!... se sapessi....

GEN. Guarda.... e saprai! (*Per partire*)

REN. Partite di già?

GEN. Sì.... perchè quanto vedo, quanto sento.... mi urta, mi offende e mi fa male.

REN. Ma Gabriella che balla?

GEN. La lascio sotto la custodia di Bastiana.... Addio!

REN. A rivederci.

GEN. No! addio.... non rimetterò mai più il piede in questa casa...

REN. Zio!

GEN. Ricordati però, nell'ora del disastro, che v'è in qualche luogo.... una vecchia casa che fu quella di tuo padre, e che colà la vostra

camera rimase tal quale era il giorno della vostra partenza!... Che io conservai i vostri due posti alla mensa comune, come li ho conservati nel mio cuore.... E di giorno, di notte, qualunque cosa sia per succedere, dite pure, a voi stessi, senza vergogna e senza ritegno: « Suvvia, andiamo! Siamo attesi! Torniamo a casa nostra! »

REN. (*commosso*) Zio, voi siete sempre il migliore degli uomini!... Ma, perbacco! avete un certo modo amichevole di augurarmi la rovina....

GEN. (*con forza*) Ah! gran Dio!... se te l'auguro!... Vuoi farmi proprio felice?...

REN. Sì....

GEN. Ebbene.... rovinati stanotte.... fammi questo piacere!

REN. No, davvero!

GEN. Vi porto via tutti due meco ed è finito!

REN. No, no!... Buona sera, zio!

GEN. Ah!... ingrati che siete.... Ma spicciatevi ad essere infelici.... affinchè io vi ritrovi! (*Va per uscire, torna ad abbracciarlo, ed esce*)

SCENA VII.

Pontarmé *e* **Renato.**

PON. (*entrando con sollecitudine con carte in mano*) Finalmente.... sei solo!

REN. Sì.

PON. (*al tavolino, preparando tutto sotto voce*) Aspettavo che uscisse lo zio....

REN. Ebbene?

PON. Ebbene.... Ribon consente.

REN. Ah! benissimo!

PON. Ecco delle cedole in bianco.... fa dei biglietti a tre, sei, e nove mesi, ciascuno per il terzo della somma.... io vado a portarglieli, egli rende quelli che scadono domani, ed ecco fatto.

REN. Grazie! (*preparandosi a scrivere*)

PON. Ah!... solamente.... prima di tutto sottoscrivi questo foglio bollato.

REN. (*sorpreso*) Che cos'è?

PON. (*con leggerezza*) Una garanzia che ha voluto.

REN. Una garanzia? (*Sorpreso scorre il foglio*) Che? Un atto che lo fa mio socio?

PON. Eh! capisci bene.... Egli dice: « Il signor Pillerat naviga in cattive acque.... Voglio esser garantito. »

REN. E tu accettasti per me?...

PON. Oh! son cose che in oggi si fanno così comunemente.

REN. Eh via! Sei pazzo! (*Strappa il foglio*) Firmiamo i biglietti, e finiamola.

PON. Ma, caro mio, senza garanzia non ci sono biglietti.

REN. (*alzando la voce, nella massima collera*)

E aspetta l'ultimo momento per mettermi il coltello alla gola.... No, mai.

Pon. Dunque io devo dire a Ribon...?

Ren. Di presentarsi alla cassa domani e alla scadenza sarà pagato.

Pon. Con che cosa?

Ren. Eh via! Ho più di cinquantamila franchi tutti miei che ballano nel mio salone. Son tutti amici e clienti che mi debbono danari. Riuscirò a trovare il mio danaro in serata fra quella gente, e dì a quel furfante di non capitarmi fra le mani, altrimenti lo strangolo. (*Apre la porteria di fondo, si veggono i ballerini che ballano un walzer*)

Pon. (*andando via*) Adolcirò la frase!...

Gab. (*passando dalla porta aperta della sala, con Andrea, ballando, senza avvanzarsi sulla scena*) Come mi diverto, fratello. (*Sparisce ballando*)

Ren. Anch'io, sorellina, anch'io mi diverto.... Oh! non è immaginabile quanto mi diverto! (*Entra nel ballo*).

SCENA VIII.

Clara e **Marsille.**

(*Marsille comparisce in fondo alla fine d'un walzer. Clara si ferma, sostenendosi ad un pilastro della porta, fa un passo innanzi. Le*

porte si chiudono. Il walzer continua. Durante tutta la scena si ode la musica pianissimo)

CLARA. Ah! mi par d'essere morta! Vi domando misericordia.... fermiamoci un momento.

MAR. Ma anzi preferisco mille volte di più trovarmi solo qui con voi (*Chiude la porta d'onde entrarono*).

CLARA. (*sola in mezzo alla scena*) Ah!... ho un po' di vertigine....

MAR. (*tornando presso di lei*) Fu il walzer. Vi chiedo perdono.... Ne ho colpa io.

CLARA. Non sarà nulla.... Datemi braccio.... Riposandomi un poco colà.... un momento....

MAR. Volete seder qui? (*Portandole una poltrona bassa*).

CLARA. Sì, costì....

MAR. Ecco.... accomodatevi....

CLARA. Grazie, (*Si lascia cadere sulla poltrona e vi si stende come persona stanchissima*)

MAR. Con tutte queste feste voi vi uccidete.

CLARA. No! solamente non dormo più.

MAR. Neppure di giorno?

CLARA. Neppure. Le porte son chiuse, non è vero?

MAR. (*dietro la poltrona*) Sì, signora.

CLARA. Si direbbe che sono svenuta. Lasciatemi chiudere li occhi per cinque minuti....

MAR. Perchè non mi è dato far sì che intorno a voi sia completa la solitudine e il silenzio! (*Breve pausa*)

CLARA. (*cogli occhi chiusi*) Oh! ma potete parlare..... vi sento a metà.... come in un sogno....

MAR. E il sogno è pur dolce per me!... Posso finalmente credermi solo con voi per un momento e parlare senza testimoni....

CLARA. È cosa che ci accade forse sì raramente? (*Piano come sognando, a occhi chiusi*)

MAR. (*a bassa voce con gran passione*) Ma no, giammai!... mai un'ora, pochi istanti d'isolamento completo, in cui il mio cuore possa espandersi liberamente e forse inebriare il vostro!.... mai nutrire più dubbio alcuno sulla sincerità di un cuore che subisce da sei mesi, senza mormorare, ogni vostro capriccio, ogni vostra ripulsa, e sull'amor mio?

CLARA. (*come sopra*) Oh.... che grande parola!... Eppure se fossi sveglia.... e vi sentissi!...

MAR. Dormite adunque sempre, o Clara, e lasciate che l'amor mio vi parli, giacchè esso solo esprime la verità.

CLARA. Ma.... giacchè, profittando di questo sonno..... in cui mi sorprende.... viene concesso al vostro amore di dichiararsi.... senza che io me ne offenda.... di che cosa si lagna egli ancora?

MAR. Oh Clara! Di non trovare in voi l'eco dei medesimi sentimenti.... d'esser solo ad amarvi senza speranza d'un contraccambio.

CLARA. Confessate ad ogni modo che sono una buona creatura.... giacchè vi lascio fare siffatte

strane confidenze.... È vero.... che dormo! (*Come sopra*)

MAR. Ascoltatele sempre tali confidenze, per rammentarvene quando vi sveglierete, e per ripetere a voi stessa che io vi amo.... ch'io vi adoro....

CLARA. Oh! badate!... Voi mi sveglierete....

MAR. (*a voce più bassa*) Diciamolo adunque a voce più sommessa.... che io vi adoro.

CLARA. Se ripetessi a me stessa tali parole, quando mi sveglierò.... so bene quel che risponderei.

MAR. Che cosa?

CLARA. Piaggeria.... adulazione!

MAR. (*si asside presso Clara*) Verità! Oh Clara, figuriamoci di sognare.... sogniamo che tutto quanto ci circonda, sparisca.... Non più Parigi.... non più vita ristretta e meschina.... Ma figuratevi un gran palazzo.... a Venezia, a Firenze, a Napoli.... un palazzo tutto nostro.... o piuttosto tutto vostro.... per voi, regina e signora assoluta.... ed io, umilmente assiso ai vostri piedi come uno schiavo, vigile a crearvi una vita di poesia e di splendore.

CLARA. È un sogno.

MAR. Dite una sola parola ed è una verità!

CLARA. (*lasciando ricadere la testa sulla spalliera della poltrona*) No!... lasciatemi dormire.

MAR. Basta diciate.... vi amo!

CLARA. Dormo!

MAR. Ma.... se non è possibile passare, amandosi, la vita intera.... un'ora.... almeno un'ora sola.... di mutue espansioni.... di confidenze scambievoli.... questa notte medesima.

CLARA. Ah!... peccato!... perchè mi volete svegliare?

MAR. No! No!... Quando tutti avran lasciato il ballo, noi potremo, mercè quel terrazzino, vederci da solo a sola.

CLARA. (*con un sforzo come per uscire dal letargo in cui si trova per effetto dell'oppio*) Oh!

MAR. (*con premura e passione*) Ah! di grazia, non ancora.... quel terrazzino a cui debbo l'essere stato ammesso in questa casa, può giovare ancora al mio amore.... e sin da jeri!...

CLARA. (*commossa*) Sin da jeri....

MAR. Il piccolo cancello di ferro che ci separa fu aggiustato in modo....

CLARA. Ah!... sto per svegliarmi.... (*Con sforzo*)

MAR. Da potersi aprire a volontà....

CLARA. (*con sforzo crescente di volontà*) Mi sveglio....

MAR. Una vostra parola, e sarò presso di voi.

CLARA. (*alzandosi*) Son desta!!.. (*La musica cessa*)

MAR. (*colpito*) Signora!...

Clara. Vi chieggo scusa.... Di grazia dov'è il mio mazzo?....

Mar. (*glielo dà*) Eccolo....

Clara. Ballano ancora il walzer.

Mar. No.... ma....

Clara. In tal caso.... grazie.... non vi trattengo di più....

Mar. Come? Di tutto il nostro colloquio?

Clara. Non ne parliamo più. Addio! *Per uscire*)

Mar. (*con umiltà trattenendola*) Signora.... lascerò la finestra aperta.... ed una sola parola d'appello....

Clara. Eh via! Quale pazzia!

Gas. (*dal fondo*) Chiedo scusa. È la polka che mi avete fatto l'onore d'impegnare con me. (*A Clara*)

Clara. Sì, fra un momento. (*Gaspard va indietro e torna nell'altra sala. A Marsille sul proscenio*) Vi lasciai parlare, ero assopita.... inerte. Ma adesso è una donna perfettamente sveglia quella che vi dice: « Finiamola con questa fanciullaggine »

Mar. Fanciullaggine?

Clara. (*grave, seria, imponente*) Giacchè io non sono libera.... ho dei doveri.... e questi non mi sono odiosi.... sì, non lo nego.... non nego che abbiate per un momento sorpreso la mia immaginazione, piuttostochè l'anima mia.... E faccio tal confessione con tanta maggior

franchezza, in quanto che se oggi accenno il pericolo, si è per porre una barriera eterna fra noi.

MAR. Signora....

CLARA. Domani mattina voi chiuderete quel piccolo cancello, e domani sera voi partirete.

MAR. Che?

CLARA (*con emozione*) Voi partirete.... amico mio.... ve ne scongiuro.

MAR. Come.... un addio.... così? Una separazione?

CLARA. (*dolcemente e con tenerezza*) Di qualche mese.... Ci rivedremo più tardi, amico, e sorrideremo del passato.... Andiamo, via.... è deciso? Datemi la mano e giuratemi che partirete.

MAR. Almeno me ne sarete un po' grata?

CLARA. Oh! con tutta l'anima.

MAR. In tal caso, dunque.... Addio.

CLARA. Grazie! Grazie! (*Facendo segno a Gaspard*) Sono pronta, signor Gaspard. (*Suono di polka in sordini come il waltzer di dianzi*)

MAR. (*da sè*) (Ah! civetta raffinata! No, non partirò e verrà la mia ora! (*Forte*) Signora, addio, signora. (*Esce facendo segno di addio a Clara, la quale corrisponde col mazzo*)

CLARA (*dando a tenere il suo mazzo a Gaspard*) Andiamo. (*Gaspard la prende come per avviare la polka*)

SCENA IX.

Renato, Clara *e* **Gaspard.**

REN. (*entra asciugandosi la fronte*) È nulla nulla! (*A Gaspard*) Ah! siete qui?.... vi cercavo....

CLARA. Sbrigatevi, però, perchè ho impegnato seco lui una polka.

REN. (*molto nervoso, febbricitante, eccitato*) Mio Dio! ballerete più tardi.... Non si tratta ora di ballare. (*Clara vuole allontanarsi*) Restate, vi prego. (*Gaspard vuole far lo stesso*) No, restate anche voi. Debbo parlarvi.

GAS. (*posando sul tavolinetto a sinistra il mazzo di Clara*) A me, signore?

REN. Sì, a voi. Quanto avete in cassa?

GAS. (*con un lieve tremito nervoso*) Stassera? Novantamila franchi.

REN. E da riscuotere domani?

GAS. Ventisettemila.

REN. E da pagare?

GAS. Centododicimila e quattrocentotrentadue.

REN. Dimodochè siamo in regola?

GAS. (*con affettata baldanza*) Sì, signore, perfettamente.

REN. Tutti i pagamenti sono urgenti?

GAS. Mi pare, signore.

REN. Bisogna vedere se ce n'è qualcuno che

possiamo differire.... scendete alla cassa e accendete il gas, vengo subito io pure.

GAS. (*soffocato*) Come? voi volete?...

REN. Esaminare il registro delle scadenze articolo per articolo.... sì, andate.

GAS. Sta bene. Sta bene. Vado.

CLARA. (*a Gaspard che si passa una mano sulla fronte*) Che cosa avete?

GAS. Oh! nulla, signora.... Il waltzer m'ha un poco....

REN. Presto, sbrighiamoci!

GAS. (*nel massimo turbamento*) Sì, signore.... Tanto che salga in camera mia a prendere la chiave.... e torno subito. È strano; questo waltzer mi ha proprio stordito. (*via stralunato*)

SCENA X.

Renato, Clara *poi* **Gabriella.**

La polka prosegue ad essere suonata in sordini fino alla venuta di Teodosia)

CLARA. Mi fate restar qui, perchè io assista a queste conversazioni commerciali?

REN. Sì, è per questo. Quando sono contrariato mi pare che il meno che possiate fare....

CLARA. Via! Cosa c'è?

REN. C'è che da un'ora, corro da un amico al-

l'altro, tutti miei debitori, per mettere insieme una miserabile somma che mi occorre per domattina, e che non ho.

CLARA. Quale somma?

REN. Il conto di Ribon.

CLARA. Quella miseria?

REN. Oh sì! quella miseria! cinquanta mila franchi.

CLARA. Chiedeteli a qualcuno.

REN. A chi? alle vostre amiche? Mi debbono tutte. Buone clienti!

CLARA. Le mie amiche valgono i vostri amici.

REN. Oh! su questo siamo perfettamente d'accordo!

CLARA. Alla fin fine.... c'è nostro zio!

REN. Ah!... mi è duro di ricorrere a lui.... Ha tanta ragione di essere in collera!... e poi è partito!...

CLARA. Se vi rincresce tanto di parlargli.... scrivetegli.... gli faremo portare la lettera.... da qualche persona fidata.... da Gabriella.... non ho che da chiamarla.

REN. (*andando al tavolino a destra e preparandosi a scrivere*) Orsù!... Giacchè non rimane altro mezzo....

CLARA. (*va in fondo e fa cenno a Gabriella*).

GAB. (*viene in iscena, mentre Teodosia entra dalla porta comune a destra*).

REN. E il cassiere? fate che si spicci, che si chiami.

SCENA XI.

Detti, Gabriella *e* **Teodosia.**

CLARA. Gabriella, abbiamo bisogno di te.

TEOD. (*con impeto*) Eccomi!... si balla senza di me? (*È vestita con grande eleganza, in toeletta da teatro dell'Opera*).

CLARA. Così tardi?

TEOD. (*venendo innanzi*) Sì.... vengo dal teatro dell'Opera....

CLARA. (*mostrandole Renato*) Zitto....

TEOD. Cosa c'è?

CLARA. (*a mezza voce*) Una contrarietà.... un piccolo imbarazzo....

TEOD. (*a mezza voce*) Per danaro?

CLARA. Sì.

REN. Ma questo cassiere viene o non viene?

SCENA XII.

Fontarmé, Adelina, Andrea, Detti *e* **Bonnefoix.**

AND. (*agitato*) Oh signore!

REN. Ebbene, il cassiere?

AND. Il cassiere fuggito.... la cassa aperta, vuota!

TUTTI. Vuota!...

REN. Ah!... (*Per partire*)

CLARA. Renato fermati....

REN. Vuo' vedere.... lasciatemi.

CLARA. Trattenetelo.... correte... Io.... non posso, non ho più forza (*Cade sopra una poltrona. Viano*)

BON. Ci sarà fallimento di sicuro.

ADEL. E sei mesi di salario che dobbiamo avere?

BON. Il signor Ribon tappezziere metterà un sequetro.

ADEL. Sicuramente....

BON. Qui ci ha per cinquantamila franchi di mobiglia, e di sopra dalla ballerina....

CLARA. (La ballerina!)

ADEL. Già.... madamigella Mandarina....

BON. L'ho sempre detto io che il secondo piano finirebbe con mangiare il primo.

CLARA. Cosa dite?

ADEL. La signora.

CLARA. Ah! per colei.... (*si raffrena*) Voi mentite! uscite di casa mia, vi scaccio.

BON. *e* ADEL. Ma signora.

CLARA. Lasciatemi, andate.... lo voglio.... (*I servi partono.... Rimasta sola guarda in alto e con voce sorda esclama*) Amante di codesta femmina.... lui ed io.... dunque... sola!... più nulla.... più nulla.... più nulla.... (*Soffocata dal pianto cade in una poltrona, la sua mano incontra il mazzo di Marsille, si scuote*) Ah!...

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera da letto di Clara. A destra della prima quinta, uscio di uno stanzino: alla seconda quinta, finestra con terrazzino. In fondo, alcova, con cortinaggi assai ricchi ed eleganti che debbono restare sempre ermeticamente chiusi. A sinistra, alla prima quinta, una tavola da *toelette*, con specchio, ecc. Alla seconda quinta, porta d'ingresso. In mezzo una tavola; a destra canapè, a sinistra poltrona. Sul tappeto, una piccola sacca da viaggio aperta, e varii oggetti di vestiario, scattole ed altri oggetti minuti da mettervi dentro.

SCENA PRIMA.

Clara *poi* **Gabriella** *e* **Andrea.**

(*All' alzarsi del sipario, mentre continua la musica della sinfonia, Clara in piedi, presso la tavola, scrive rapidamente un piccolo biglietto ch'ella piega. Poi apre la finestra, che dà sul terrazzino e sparisce per un momento. Frattanto Gabriella entra dalla sinistra; cerca Clara, e non vedendola va ad aprire la porta a destra.*)

Gab. (*chiama*) Clara! (*Va verso l' alcova, in fondo, chiama di nuovo*) Clara!

CLARA (*torna in iscena e chiude la finestra. La musica cessa*) Che cosa?... Che c'è?...

GAB. Eri sul terrazzino?...

CLARA. Sì.... Dava un po' d'aria alla stanza.... Quest'odore di fiori che viene dalla sala.....

GAB. Ma col freddo che fa, potresti prendere un malanno.... (*La prende per mano*) Hai la febbre....

CLARA. Non è nulla.... Ma che ore sono?...

GAB. Un'ora dopo mezzanotte.

CLARA. E gli invitati?

GAB. Son partiti. Non c'è più in tutta la casa altro che Bastiana che chiude tutte le porte.... il signor Andrea, che è là, nella sala, ed io!...

CLARA (*che fa vedere aver qualche cosa che la preoccupa presso la finestra*) Or bene adesso, cara Gabriella, va al riposo, va!...

GAB. Ma, io non vuò' lasciarti sola... I servitori sono tutti andati via ancor essi. È una casa vuota!...

CLARA. Non ho bisogno d'alcuno. Eppoi, Andrea salirà nella sua stanza dopo avervi ricondotte tutte due a casa vostra, dallo zio.... Se avrò bisogno di qualche cosa, suonerò. Andrea mi sentirà benissimo.... Va, va, ragazza mia....

GAB. (*un po' imbarazzata*) Ma.... desideravo tanto di dire qualche cosa a Renato.... se tu però volessi, lo direi a te.

CLARA (*come sopra sedendo a sinistra*) Or bene! presto!... sentiamo!...

GAB. (*seduta accanto a lei*) Dì.... la cassa si apre alle dieci.... non è vero?...

CLARA (*amaramente*) E noi siamo falliti!... Sì!...

GAB. Oh!!.. falliti!!.. Chi sa!!.. (*Clara la guarda senza dir nulla*) Se.... solamente mi si volesse un po' consultare....

CLARA. Tu?..

GAB. Sicuramente!... Quanto dovrà pagare Renato in mattinata!.... centocinquantamila franchi, non è vero?

CLARA. Ebbene?

GAB. Ebbene! Forse c'è una persona che li ha questi denari, e che sarebbe contentissima, se li voleste prendere per pagar tutti....

CLARA. E questa persona.... Chi è?...

GAB. Io.... (*Con gran tenerezza*) È appunto la mia dote!

CLARA (*abbracciandola*) Ah!... cara fanciulla! Ed è la cosa che non osava dire!

GAB. (*con allegria*) Dunque accetti?

CLARA. In sei mesi di piaceri, non ho conosciuto furchè un istante di vera gioja.... e sei tu che me lo procuri?...

GAB. Dunque tu dici di sì?...

CLARA. A un patto.... Tu non sei maggiorenne.... ti occorre prima il consenso dello zio....

GAB. Oh!... consentirà!

CLARA (*sorridendo*) Ne dubito!...

GAB. No.... no.... consentirà, ne sono certa!

CLARA (*s'alza*) Allora.... va a trovarlo.... presto!...

GAB. Subito!

CLARA. Sì.... Bastiana è di là? Ti accompagnerà con Andrea.

GAB. Addio, e fra poco!...

CLARA. Sì.... fra poco! (*Esce con Andrea*)

SCENA II.

Clara *sola.*

Angelico cuore!... Non la rivedrò più!... è l'ultimo profumo della passata mia vita il quale s'invola!... (*Si sente chiudere la porta*) Sono partiti!... Or via, eccomi libera e sola... (*Corre alla finestra e l'apre*) Non è ancora tornato a casa.... vi sarebbe lume nel suo appartamento. Tornerà?.... Ah, pur che torni! E se non vedesse la lettera che gli ho gettato sul tappeto!... È desso che me lo disse: « Lascierò la finestra aperta! » Eppoi.... se non vien qui.... appena veggo la stanza illuminata.... lo chiamo.... o vado io!... Quel che m'importa adesso, da qual parte sia, è uscire da questa casa.... purchè non rimanga un'ora di più sotto questo tetto che mi è odioso.... insopportabile!... (*Assisa presso al tavolino e alzando li occhi al soffitto*) Codesta donna!... Eran per lei!... quei quarantamila franchi di cui è andato in cerca per tutta la sera.... Per lei!.... quei giuochi

alla Borsa, da tre mesi!... Per lei.... È colà.... (*Indica a destra*) Quella scaletta segreta! Per lei, sempre! Di là recavasi da lei!... Ed io non ho nulla indovinato.... nulla! Venti volte mi sono imbattuto in quella donna che trascinava i suoi merletti e le sue vesti sulla scala, e cercava farmi astio d'un lusso da me pagato. E al suo sorriso insolente non ho capito.... Imbecille!! Date retta alla voce della coscienza che vi grida: « Basta! tregua alle follie!... Non andar più lontano.... Sei ancora in tempo!... » Fate appello, come feci io stassera a tutto quel che ci rimane.... qui (*battendosi il petto*) d'onore e di virtù. Dite a voi stessa: « L'amore dei primi tempi non è peranco sì lontano che non lo si possa richiamare tuttavia!... » E forte di tale impulso che vi salva, sfidate, vincete il pericolo, scacciate la colpa!... Colui pel quale tu combatti, sai tu quel che fa nell'ora in cui tu rifiuti di aprire quella finestra?... Egli se ne sta lassù.... colla sua amante.... là... sulla tua testa!... Idiota, che sei!... (*Si alza e viene sul proscenio a gettare con moti convulsi e febbricitanti nella sacca da viaggio tutte le vesti ed altri oggetti già preparati sul canapè*) Ah!... ecco la rovina!... e tu credi che io voglio accettarla quando è dovuta alle costose follie d'un'altra donna!... Ah! no!! benedetto sia il fulmine che ha tutto

spezzato, giacchè esso mi illumina e mi libera. Alla fine!... passione, libertà, emozioni, sogni ardenti ch' io soffocava nell' assiduo costringimento dei miei volgari doveri, posso adesso invocarvi, ricorrere a voi pel mio sollievo e dare in vostra balía l'anima mia intiera! Sii benedetta, o sventura!... E adesso torna tu, torna se vuoi.... uomo spregevole.... torna!... Noi non vi saremo più, nè io nè i miei doveri, nè i miei scrupoli.... che saranno iti a raggiungere i tuoi!... (*Dopo questo crescente parossismo di passione esaltata si sofferma esausta, palpitante, come se uscisse dal delirio, cercando fra gli oggetti la boccettina dell'oppio*) Non dimentico niente?... Ah! questa boccetta.... A che può servirmi adesso?... (*Incerta se la prende o no*) A buon conto, tu sei il sonno.... e sei anche la morte.... Non so qual destino mi sovrasti..... e ti porto meco. (*Prende la boccetta e la posa sul tavolino. Il terrazzino s'illumina*) Vedo un lume... È tornato.... È desso....

SCENA III.

Clara e Marsilio.

MAR. (*entra nella stanza con disinvoltura e con molta allegria*) Son io.... Sì!...

CLARA. Finalmente.... (*Passa dall'altro lato*)

MAR. (*chiude la finestra*) Sono molto comode queste case nuove coi loro terrazzini.... si va in casa altrui senza uscire di casa propria... Buona sera, vicina!....

CLARA (*è andata alla porta d'ingresso e sta in ascolto*) Ah! amico mio! Non ischerzate.... Non è il momento!

MAR. (*abbassando la voce*) Che? c'è forse gente?...

CLARA. No... Siamo soli.... La casa è vuota.

MAR. Toh! toh!... E il ballo?...

CLARA. Il ballo?... È finito.... Non c'è più ballo.... c'è la rovina....

MAR. La rovina?...

CLARA. La primaria cagione di tutto, la cagione infame.... è una donna.... colei che abita qui.... sopra il mio appartamento?

MAR. Mandarina?...

CLARA (*esaltandosi*) Sì!... Le continue assenze, il freddo contegno meco, le noje.... li alterchi, il giuoco.... le perdite.... e la catastrofe di stassera.... Per una donna perduta.... venduta.... diffamata!... E mentre io mi rinfacciavo come un delitto talune poche parole d'amore che vi lasciavo mormorare al mio orecchio, egli rideva forse della sua raffinatezza di libertinaggio che consigliavalo a far abitare l'una presso all'altra.... la moglie legittima e la.... Ah! miserabile!...

MAR. (*sorridendo*) Ah! ah!... darsi tanta pena per Mandarina!...

CLARA (*andando di nuovo verso il fondo*) Prendete la cosa allegramente voi!

MAR. E come volete che la prenda, cara amica?... allegramente?... sicuro!... Renato v'inganna!... Eh!... bravo!... allora addio scrupoli, addio pregiudizi!... Voi vi vendicate...! Noi ci vendichiamo....

CLARA. Eh?...

MAR (*colla lingua un po' imbarazzata*) Già, lo dico e lo ripeto.... Noi ci vendichiamo.... Voi mi avete chiamato.... Ed eccomi qui.... col cuore pieno di consolazione....

CLARA (*guardandolo*) Siete singolare, stassera...

MAR. Singolare.... io?

CLARA (*guardandolo anco più fissamente*) Sì... guardatemi fisso....

MAR. Uff!... fa caldo qui.... non vi pare?

CLARA (*come sopra*) No!...

MAR. (*sedendo sul canapè*) Ma sì, fa caldissimo! È il ballo, i lumi. Non so.... dunque noi siamo soli?

CLARA (*guardandolo sempre*) Siamo soli, sì.

MAR (*allegro*) Stupendo! Dicevo appunto or ora agli amici laggiù al circolo: « Me ne vado, sapete! » Era un presentimento, vedete? « Ma no, rimani.... facciamo ancora una partitina. » Ah! no, in fede mia! La vostra partitina mi annoia! » È stato proprio bene che pensassi a tornarmene a casa, non è vero?

CLARA (*come sopra, non lasciandolo mai cogli occhi. Marsille è sul canapè; Clara un poco più in fondo del tavolino*) Sì, è stato proprio bene.

MAR. (*ridendo*) Volevano farmi giuocare per forza; avevo un bel gridare. « Ma giurabacco! che razza di furia avete? Perdo sempre con voi altri. » E il fatto sta, cara amica, che da un mese in qua perdo, perdo, che non so più quel che perdo. Perdo (*ridendo*) a precipizio, come vostro marito. Il paragone mi piace. È buffo ed è giusto. Dimodochè mi sono detto: « No, non giuocherò più! » E allora buona notte! sono scappato. Dio! che caldo! Se aprissimo un poco?

CLARA (*che è tornata sul proscenio mentre egli parla; guardandolo in faccia capisce che Marsille è ubbriaco, e dà qualche passo indietro*) Ah!

MAR. Che cosa c'è?

CLARA. Voi uscite da tavola, non è vero?

MAR. Esco da tavola, sì, perchè?

CLARA. Perchè.... si vede....

MAR. (*ridendo*) Da che cosa?

CLARA (*guardandolo con stupore*) Ebro!.... Ebro!...

MAR. Sono allegro, ecco! Sono allegrissimo!... È la gioja.... siete voi.

CLARA (*disperata*) Ah! miserabile casa! casa

dannata!... Tutto quanto è fra le tue mura è adunque avvelenato?... è menzogna, è falsità?... tutto.... fino l'amore!...

MAR. Cosa dite, carina?

CLARA (*indietreggiando con impeto*) Ah! non vi avvicinate!

MAR. Oh!... bella! Perchè?...

CLARA (*freddamente*) Perchè.... perchè siete.... ubbriaco!...

MAR. Io?

CLARA (*con disgusto*) Vi dico d'andarvene!...

MAR. Ah.... questo poi.... Vediamo.... via!...

CLARA (*guardandolo*) Ed ecco il mio sogno!... È ubbriaco!... (*Va alla finestra ed apre*)

MAR. (*in piedi*) Fate bene ad aprire.... perchè in parola, soffoco!... Vorrei un poco d'acqua fresca!

CLARA. Berrete a casa vostra. Andatevene!

MAR. Perchè?

CLARA. Perchè lo voglio!

MAR. È strano ch'io vi faccia tanta paura! Ho cenato bene.... ecco tutto!!.. Voi mi fate venir qui per scacciarmi come un domestico!...

CLARA. Vi dico ancora una volta di uscire da questa stanza....

MAR. (*spingendo la finestra per chiuderla*) Or bene!!.. No!... perbacco!!.. Non uscirò....

CLARA. Ah!

MAR. (*appoggiandosi sull'orlo dell'imposta della*

finestra) Voi mi avete chiamato qui.... eccomi, e ci stò!...

CLARA. Ho chiamato un gentiluomo!... e non un.... Volete riaprire quella finestra?...

MAR. (*come sopra*) No!... Non riaprirò.... No!... Non riaprirò.... (*Moto di Clara, indignata*) No!... non riaprirò.

CLARA. Ah!... stupidità della ubbriachezza!... Mi capisce egli forse? (*Forte*) Suvvia! Marsille.... amico mio!...

MAR. (*sempre appoggiato alla finestra*) Ah!... così, sì! colle buone.... andremo d'accordo....

CLARA. Ebbene!.... No!... non minaccio, via! vi parlo colle buone.... Ma mi fate una paura orribile, Enrico.... Andatevene, ve ne supplico, Enrico.... amico mio... andate via!

MAR. Or bene!.... Datemi un bicchiere d'acqua fresca... e me ne vado!...

CLARA (*con premura cerca l'occorrente e gli versa da bere in un bicchiere*) Ah!... ecco!...

MAR. Grazie!...

CLARA. Ma ve ne andrete?...

MAR. (*avanzandosi e bevendo*) Sì.... fra un poco.... un pochino....

CLARA. Subito!

MAR. (*posando il bicchiere sulla tavola*) Ah!... come rinfresca l'acqua!...

CLARA. Sì.... quando sarete in casa.... suvvia.... partite.... l'avete promesso.... (*Gli prende il braccio per trarlo via con dolcezza*)

MAR. (*afferrandole il braccio*) Sì.... ma vi conduco con me....

CLARA. Con voi?...

MAR. Se no.... non vado!

CLARA. (*fuori di sè svincolandosi dal suo braccio*) Ancora?...

MAR. Ah!... è troppo stupido l'andarsene così.... È ridicolo!... Io non voglio esser ridicolo.... io!...

CLARA. Non si tratta di esser ridicolo.... si tratta che mio marito sta per tornare....

MAR. Benissimo!... Venga pure.... Che me ne importa, a me?... Ah!... da giorni e da mesi, mi trascinate dietro di voi come un cagnolino.... e credete di uscirne con un « Andatevene via!... » Quando non si vuole amare.... senza riserva.... non bisogna far la lusinghiera.... la civetta!... Non si danno speranze, quando non si vogliono mantenere.... e se si danno.... (*Avanzandosi*)

CLARA. Miserabile!!.. (*Scostandosi*)

MAR. (*passando dall'altro lato*) Voi mi avete chiamato; io sono venuto.... è il mio diritto!... Adesso, fate quel che vi piace.... in quanto a me.... ci sono.... (*siede*) e rimango!...

CLARA. Chiamerò in mio soccorso....

MAR. Ah!... badate!... allora è un tradimento. Io mi difendo.... e mostro.... (*Traendo di tasca il biglietto di Clara*)

CLARA (*spaventata*) La mia lettera.... Rendetemi

quel foglio.... (*Marsille la vuole afferrare, essa dà uno slancio indietro, svincolandosi con un grido*)

MAR. (*allegro*) Una scena?... Brava!... Evviva la scena!... Amo le scene.... io.... È poi più dolce il far la pace.... (*Ritorna a passare a destra, riprende il bicchiere e beve*)

CLARA (*disperata*) Se io chiamo.... Sì!... Ma se egli rimane e Renato ritorna.... E se partissi? Sì.... partirò!... Ma se Renato, tornando, lo trovasse qui nella mia stanza?... e con quella carta?... Ah! mio Dio!... (*Con agitazione*)

MAR. (*appoggiato sulla spalliera d'una sedia, seguendola cogli occhi*) Siete divinamente bella, a codesto modo!... Però mi gira la testa. Colpa vostra, che non state mai ferma.

CLARA (*scorgendo la boccetta sulla tavola*) Ah!... quella boccetta!...

MAR. Cosa?...

CLARA (*freddamente*) Volete dissipare quello stato d'ubbriacchezza che vi avvilisce?...

MAR. Avete qualche specifico?...

CLARA. Sì....

MAR. E.... dopo.... non mi manderete più via?...

CLARA. No!... Non vi manderò più via? (*Da sè*) (Lo addormenterò! E riavrò la mia lettera!)

MAR. (*in piedi, dopo aver preso il bicchiere sulla tavola*) Versate!...

CLARA (*gli versa alcune goccie nel bicchiere*) Poche goccie.... bastano!

MAR. (*dopo aver bevuto*) Che razza di sapore! Non fa nulla!...

CLARA (*guardandolo*) Non ancora!... Aspettiamo! (*Depone la boccetta sulla tavola*)

MAR. Ah!... La testa gira sempre!... Mi avete fatto ciarlare tanto!... Il vostro specifico non mi fa nulla!...

CLARA (*seduta a sinistra, guardandolo*) Pazienza!

MAR. (*con tenerezza*) È veramente perchè ho bevuto un po' che mi trattate così male?

CLARA. Sì.

MAR. Dunque quando non sarò più brillo.... tu mi amerai?...

CLARA. Sì....

MAR. Lo specifico non opera.... ce n'era troppo poco nell'acqua.... (*Prende la boccetta se la porta alla bocca e la vuota ad un tratto*)

CLARA (*getta un grido di spavento, e si slancia, ma troppo tardi, per strappargli la boccetta*) Ah!

MAR. Che cosa?

CLARA (*strappandogli di mano la boccetta*) Sciagurato!...

MAR. Ecco fatto!

CLARA. È vuota!... vuota!...

MAR. Già! ho bevuto tutto per guarire più presto da questo stato!...

CLARA (*balbettando e guardandolo con terrore* Ah! mio Dio! Ma era... è....

MAR. È amaro.... diabolicamente.... che sapore strano!... Pare oppio!... che roba è!... È una fiamma!... Mi brucia qui....

CLARA (*esterrefatta*) Io.... non so.... io....

MAR. È oppio per certo.... Avete de' curiosi specifici, cara mia!... Io giro.... io.... una sedia.... ah, mio Dio!... Ma cosa sento?... Non ci vedo più!... Aria!... aria!... Mi sento mancare.... la.... la.... finestra.... (*Accennando la finestra perchè sia aperta e muovendo il braccio, come chi sentendosi cadere, vuole rattenersi a qualche cosa*) Si.... si.... gnora!... Ah! (*Traballa, e cade disteso sul tappeto, presso il canapè, dalla parte dell'uscio del gabinetto colla testa dalla parte del pubblico*)

CLARA (*tornando in sè stessa, quando Marsille è caduto*) Ah! è morto! Io l'ho ucciso.... Enrico! (*Si getta sopra di lui disperatamente e fa sforzi per rianimarlo*) Enrico!... Oh!... non è possibile.... Ma che cosa occorre fare in simile circostanza?... Non so.... ci dev'essere qualche cosa!... Soccorso!... Enrico!.... Sono sola... di notte. No! Andrea è là. (*Si alza*) Dirò loro.... Che cosa dirò loro?... Che venne dal terrazzino.... non so come.... ubbriaco.... e che trovandosi fra mano questa boccetta, sì, sì! Dirò così. Chiamiamo! (*Si ferma*) No!... Troveranno la mia lettera sopra di lui. Prima di tutto ricuperiamo la mia lettera.... Eppure

l'aveva.... (*Gli fruga nella tasca dell' abito sul petto*) Ah! il cuore non gli batte più. È morto!! (*Disperata*) Ma mi occorre la lettera! Diranno che fui io che l'uccisi. E sarei perduta.... Dov'è, dov'è la mia lettera? Ah!.... quella mano chiusa. (*Con gioja*) Ah!... sì.... la tiene stretta nella mano. (*Si sforza di aprirgli la mano*) Non posso! Ma rendimi la mia lettera, sciagurato! La mia lettera! La mia lettera! (*Si ode picchiare*) Picchiano!

SCENA IV.

Clara, Renato *di dentro della camera.*

REN. Clara!

CLARA (*spaventata*) Renato!

REN. Siete chiusa?

CLARA. È desso! Ah mio Dio.

REN. Apritemi, sono io col signor Commissario di polizia.

CLARA Ah! Son perduta!

REN. Se siete in letto, alzatevi. Ma bisogna assolutamente che entriamo in camera vostra!

CLARA. Entreranno.... Ed io non avrò scampo.... Sul terrazzino.... (*Per trascinarvi il corpo di Marsille*) No! Non ne ho il tempo, nè la forza! Dio mio.... che cosa fare?

REN. (*impazientandosi*) Clara, m'avete udito?

Clara. Ah! sì, così! (*Trae il canapè dinanzi il corpo di Marsille. Essa traversa, camminando all'indietro e aggrappandosi ai mobili guardando se il corpo di Marsille può esser veduto*)

Ren. Ma rispondete, Clara!

Clara. Sì.... vengo.... vengo.... Eccomi. (*Apre la porta e si tiene appoggiata sullo spigolo dell'uscio)*

SCENA V.

Renato, Clara, *poi il* **Commissario** *di Polizia con un* **Segretario.**

Ren. Eravate dunque coricata?

Clara. Ma sì.... Ho dovuto alzarmi, vestirmi....

Ren. Perdonatemi.... Voi tremate?

Clara. M'avete svegliata di soprassalto....

Ren. Signor commissario, datevi l'incomodo di venire avanti.

Comm.. (*seguito dal segretario che rimane indietro*) Vi chiedo mille perdoni, signora, per il disturbo che vi cagiono; ma è una formalità indispensabile. Abbiamo constatato lo stato di cassa e prendemmo tutte le carte di quel furfante, nella sua stanza. Adesso mi occorre la vostra firma in calce di questo processo verbale.

Clara. Sta bene, sta bene, signore....

REN. Ah! ci vuol penne, calamajo. Scusate, signor commissario. Dianzi per trasformare il mio gabinetto in istanza da giuoco, fu trasportato la mia scrivania in quello spogliatojo. (*Accenna lo stanzino*) Ed ora vado a cercarvi....

CLARA (*spaventata*) Là dentro?

REN. Sì.... colà....

CLARA. Ma no. Non credo.

REN. Sì.... ci trasportai io stesso l'occorrente per scrivere.... Avete un altro candeliere.... (*Vedendo un candeliere a manico*) Eccolo. (*L'accende*)

CLARA (*semiviva, per cadere, da sè stessa con fervore*) (Dio!... Dio mio santo! Salvami, salvami, Dio mio!... e rinunzio a tutte le follie che mi han perduta!... Mio Dio! per pietà, salvami!)

REN. (*che ha acceso il candeliere*) Un solo minuto, signore, tanto per prendere una penna e l'inchiostro. (*S'incammina verso il gabinetto*)

CLARA (*riunendo tutte le proprie forze*) Ma su quella tavola....

REN. (*fermandosi*) Eh!...

CLARA. Dico che l'inchiostro.... la penna sono là.... su quella tavola.... là....

REN. È vero.... accomodatevi, signori.... ve ne prego.... (*Tira il canapè verso la tavola e scopre il corpo di Marsille*)

CLARA (*con impeto soffocando un grido*) Qui.... qui, il signore.... starà meglio.... (*Offre una sedia al commissario*)

COMM. Grazie mille, signora.

(*Renato siede sul canapè, il Commissario a sinistra, sulla sedia, scrive. Il segretario in piedi dietro la tavola. Breve pausa. Clara traversa, come per andare presso la tavola senza perdere, cogli occhi, il corpo di Marsille. Giunta alla tavola, si volge, e passa a destra, ove essa viene, aggrappandosi al canapè, a nascondere la testa di Marsille, che il movimento di Renato ha lasciato visibile al pubblico.*)

COMM. (*a Renato*) Sottoscrivete, signore.... (*Renato sottoscrive*) Signora.... (*Si alza e le presenta una penna*)

CLARA. Ah! occorre che....

COMM. Senza dubbio... signora.

CLARA (*che non può muoversi, senza scoprire Marsille, dice fra sè con angoscia*) (Non posso!...) (*Vacilla; moto degli altri tre personaggi*)

COM. (*che è tornato alla tavola, viene sul proscenio nuovamente*) Vi sentite male, signora?

CLARA. No!... io....

REN. Ma cos'hai.... Clara?... Le tue mani son gelate.... ah?... è quella finestra aperta.... (*Va*

per chiudere la finestra e a tal fine vuol respingere indietro il canapè)

Clara (*aggrappandosi al canapè affinchè non venga mosso*) No!... no!... ecco sottoscrivo.

Comm. Vogliate perdonarmi, signora, tale visita.... (*Saluta e va verso la porta*)

Ren. Accompagno questo signore, e corro da mio zio!... (*Va dietro il commissario ed il segretario*)

Clara (*rimasta sola, dà un grido*) Ah!... finalmente.... Oh!... a te, adesso.... (*Torna al canapè che allontana*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

La scena dell'atto primo. Lume a campana acceso.

SCENA PRIMA.

Gabriella Renato *e* **Bastiana.**

Bas. (*entrando dalla stanza da pranzo, si volge a Renato che viene da quella del magazzino*) Eh! chi è là?

Ren. (*deponendo il cappello su d'una sedia*) Sono io, Bastiana!

Bas. (*con gioia*) Ah! è il signor Renato.... (*Chiamando*) Gabriella!

Gab. (*accorrendo dalla sinistra*) Mio buon Renato! (*Si getta fra le sue braccia*)

Ren. (*abbracciandola e baciandola in fronte*) Si, sono io, mia cara Gabriella!

GAB. E Clara dov'è?

REN. È ancora alla casa nuova.... verrà fra poco! (*Con inquietudine*) E lo zio?

GAB. È uscito ma deve tornare a momenti.

REN. Ed egli sa?... tu gli dicesti?

GAB. Tutto! dormiva, povero zio!... l'ho svegliato a bella posta!

REN. E.... che cosa disse?

GAB. Neppure una parola! si alzò subito.... scrisse una lettera e poi uscì, dicendo, che se tu fossi venuto, ti facessi restare.

REN. Ed ecco tutto? Povero zio! Eppure avrebbe il diritto di parlare più di tutti.... egli che mi aveva tutto predetto!

BAS. Su via! bando alle melanconie! l'importante si è che siete qui.... qui con noi.... e che non ci lascerete mai più!

REN. Ah! sono le parole che io ripetevo a me stesso, rifacendo la mia povera e vecchia strada che non aveva riveduta da molto tempo! Che pace! che tranquillità! qui nulla è cambiato.... nulla.... tranne io.... io che ho vilmente disertato!

GAB. Ma che dici, Renato?

REN. Dico che il mio dolore è troppo grande.... troppo acuto il mio rimorso.... qui non mi sento più in casa mia.... in quell'aria inpestata da miasmi venefici.... La mia presenza qui è un sacrilegio.... lasciatemi partire!

GAB. Ma sei pazzo!... tu non te n'andrai. Si ripara forse il primo fallo, commettendone un altro? Tu ci devi tutto l'affetto di cui ci privasti per sei lunghi mesi... e vuoi andartene ancora? Ma sarebbe una colpa peggiore di tutte!... No tu non ci lascerai!... (*Si getta fra le sue braccia*)

REN. (*commosso*) Mia buona sorella!...

SCENA II.

Genevoix *e* **Detti.**

GEN. (*dalla comune sulla soglia*) Manco male!

REN. Zio!

GEN. Via! via! coraggio, ragazzo!... Ecco qui tutti i Pillerat ed i Genevoix a prendersi una buona rivincita! e avanti la *Vecchia coccarda!*

REN. Ah zio mio! mio buon zio! avete ragione!

GEN. Zitto! Non parliamo più di quello che è stato! Leviamoci da questi impicci, ed i bei discorsi parlamentari li faremo dopo. Il male è stato commesso? pensiamo al rimedio e presto!

REN. Avete pensato?

GEN. Per bacco! credi tu che volessi aspettare i tuoi comodi? Appena seppi da Gabriella tutta l'estensione della disgrazia, balzai dal letto e presi il cappello....

REN. Gabriella me lo disse!.... sì!

GEN. E ti ha detto anche che mi offrì di sacrificare tutta la sua dote per estinguere le cambiali che scadono oggi?

REN. Cara Gabriella!

GAB. (*stizzita*) Lo zio non ha voluto.

REN. Buon Dio! ma sicuro!... poteva forse volerlo? eccellente sorella! (*La bacia con affetto*)

GEN. Sì, sì, abbracciala.... è una brava fanciulla! e proseguiamo.... ossia incominciamo il ricupero di tutto ciò che fu preda del naufragio!

REN. Come! voi vorreste?

GEN. La cassa si apre alle dieci.... ora sono le sette.... abbiamo dunque tre ore per mettere insieme centocinquantamila franchi.

REN. Ecco l'impossibile.

GAB. Certamente.... se non si vuole accettare il mio denaro....

GEN. No.... non lo vogliamo accettare!

REN. No.

GAB. Curiosa, veh!

GEN. È curiosa, ma è così! Ho dunque fatto i miei conti, e mediante una serie di combinazioni, che è troppo lungo il dire, fra me e il mio notajo.... A proposito, firmami questo foglio. (*Gli presenta un foglio bollato*) Più tardi lo leggerai!

REN. (*sottoscrive*) Firmo a occhi chiusi, zio.... (*Glielo rende*) Fra voi e il vostro notaro dicevate?...

GEN. (*chiudendo l'atto*) Ho realizzato sessanta mila franchi.... eccoli qua.... più una quarantina di migliaja, che alle undici saranno nella tua cassa.

REN. (*allegro*) Centomila franchi!... ma rimane un terzo della somma.

GEN. E perciò scrissi, per avere il resto, ad un vecchio amico che pongo a contribuzione di quanto potrà.

REN. Ed è?

GEN. È uno che vedrai fra poco, giacchè quell'uomo io lo conosco.... appena ricevuta la mia lettera, si è dovuto vestire in fretta in fretta.... è come se lo vedessi.... deve ora attraversare la strada e.... (*Suono di campanello*) Ecco il suo modo di suonare il campanello!

REN. Ma chi è mai?

GEN. Il cugino Aubepin!...

REN. Egli, zio? Ah! non vuo' vederlo!...

GEN. Perchè?

REN. Aubepin.... poveretto!... che veniva a pranzo da me e che io ho....

GEN. Ah sì! se tu credi che se ne ricordi!....

REN. (*volendo partire*) Zio....

GEN. (*fermandolo*) Ma vuoi restare.... dico? (*A Aubepin che entra*) Vieni avanti, infingardaccio!...

SCENA III.

Aubepin *e* **Detti.**

Aub. Eh diavolo! dammi tempo di salire!... ho preso il latte che bolliva e mi sono scottato la lingua.

Gen. (*forzando Renato a mostrarsi*) Ed ecco un ragazzo che è come il tuo latte!

Aub. (*cordialmente prendendolo per le due mani*) Ah! povero il mio Renato! che sconquasso eh!... Ma coraggio! a tutto si rimedia! (*Renato gli stringe la mano senza poter parlare*)

Gen. Bene!... bene!... che cosa ci porti?

Aub. (*traendo fuori un grosso portafoglio*) Non lo so neppur io! Tu mi scrivi: « quanti valori ti ritrovi. » Ecco quanto mi ritrovo....

Gen. E questo?

Aub. È tutto.... Li ho depositati alla banca.... saranno una cinquantina di mila franchi per lo meno, e se Renato ha anche bisogno della mia firma.... ecco qui tutte due le mani.

Gen. (*a Renato*) Vedi che le cose si mettono meglio di quello che si credeva. Vedrai.... tutto cammina per il suo verso?

REN. Mercè vostra!... a voi tutti!

GEN. Ma ora ci occorre Gudin.... dov'è Gudin?

SCENA IV.

Gudin, Andrea *e* **Detti.**

AND. (*aprendo la comune*) Eccolo, signore.

GEN. (*alzando la voce*) Vieni avanti, il mio vecchio Gudin; come te la passi stamane?

GUD. Un pò' di febbre.... ma non c'è altro!

GEN. Pover'uomo? è un po' indisposto da jeri sera... (*Forte*) Puoi tu cedere per stamane la tua cassa ad Andrea ed addossarti quella di Renato?

GUD. Sì, signor Genevoix.... vengo appunto per questo!... Andrea mi ha raccontato tutto!

REN. (*stringendogli la mano*) Potrai farlo, senza tristi conseguenze per la tua salute?

GUD. Anzi mi farà bene.... mi scuoterò un poco.... conosco il mio temperamento; mi ci vogliono di queste emozioni!

GEN. (Povero vecchio! morirà sulla breccia, vera sentinella avanzata della *Vecchia Coccarda*) Ohè, Gudin! Si tratta di esser forti veh!... Ci vuol tutto il tuo ingegno!

GUD. A che punto siamo?

GEN. Il *Botton d'oro* deve pagare questa mattina centocinquantamila franchi!

GUD. Centocinquantamila.... Sta bene!

GEN. Eccone sessantamila in biglietti di banca.... Ne avrò altri quarantamila dalle undici a mezzogiorno, e il resto verso le due.... Si tratta mio bravo Gudin, di pagare i più urgenti, di far pazientare gli altri e di giungere alle tre mandando via tutti saldati e contenti.

GUD. Sta bene, signor Genevoix! Ne prendo l'impegno io! Dove sono i libri?

GEN. Andrea ti condurrà!

REN. No!... vuo' condurlo io!

GEN. Tu ritorni al fuoco?

REN. E con coraggio, zio!

GEN. Bravo! io aspetto il notajo. Lesto, Aubepin, alla Banca!

REN. Sta bene, dammi il braccio, mio buon Gudin.

GUD. Ma.... avrei voluto farmi bello!

REN. No! no! Resta così!... mi ricorderebbe l'altro! Addio zio.... a fra poco! (*Escono Renato e Gudin seguiti da Andrea*)

GEN. (*a Gabriella che si è messa la mantiglia e si dispone ad uscire con Bastiana*) E voi altre due dove andate?

GAB. In chiesa!

GEN. Che diamine andate a fare in chiesa?

GAB. A pregare perchè tutto vada a seconda. Non sapete che cosa farvi del mio ajuto. Cerco di rendermi utile come posso!...

GEN. Sta bene! va in chiesa.... va, buona Gabriella.... va! E anche tu Bastiana accompagnala!... Io guarderò la casa. (*Le due donne escono*)

SCENA V.

Genevoix, *quindi* **Clara.**

GEN. Il notajo già non si farà vivo prima d'un'ora! Intanto io che cosa faccio!... Oh perbacco! Scenderò in magazzino! .. aspetterò con maggior pazienza! (*Si volge e vede Clara che è entrata, vestita in disordine e senza cappello in testa*) Clara!...

CLARA (*pallida e ansante*) Sì.... Renato non è qui?

GEN. No, mia buona Clara.... ma tu sei pallida, commossa!...

CLARA. Sono venuta tanto in fretta!

GEN. Da casa tua?... così.... senza nulla in capo?

CLARA. Sì.... ho l'aria d'una pazza, non è vero? Tutti mi guardavano.... e non mi fu possibile trovare una carrozza.... allora mi misi a correre....

GEN. Via! via! coraggio!... datti pace! Tutto va bene.

CLARA. E Renato?

GEN. Renato!... è tornato alla casa nuova!

CLARA. È tornato?... dunque non partiamo più da Parigi?

GEN. Come?

CLARA. Sì.... bisogna che io parta!

GEN. Eh via!... abbiamo il denaro per pagare tutti.... perchè dunque partire?

CLARA. Perchè?

GEN. Sì....

CLARA. Perchè?... è vero.... sì! (*Smemorata*) Perchè?... perchè io sono perduta! (*Per partire*)

GEN. (*trattenendola*) Perduta!... ma in tal caso tu.... Orsù, Clara.... figlia mia.... c'è qualcosa che ignoro.... dimmelo.... di' tutto a me, tuo padre.... suvvia! siamo soli!... cosa c'è?

CLARA (*balbettando*) C'è.... c'è.... Oh! non posso!

GEN. Mio Dio! Mio Dio! dunque è cosa grave assai?

CLARA (*con uno scoppio di riso convulso*) Ma sì.... sì.... abbastanza grave.... Per non esser partita in tempo!... sarò arrestata.... lo vedrete.... a momenti!...

GEN. Arrestata!... tu?... Perchè?...

CLARA. Io!... sì!...

GEN. Oh!... non è possibile!

CLARA. Guardatemi! ho io l'aria d'una donna che delira? vi dico che a un'ora dopo mezza notte entrò nella mia stanza un uomo.... e che adesso non so se quest'uomo sia vivo o mor-

to.... Non parla.... non si muove.... è un cadavere!

GEN. Ma sciagurata! tu mi narri cose che io non comprendo! Or bene conta su presto.... e come mai un uomo s'introdusse nella tua stanza stanotte?

CLARA. Ah! come! Chiedetelo a quella malaugurata casa! è venuto da me passando pel terrazzino.

GEN. Ah sciagurata! Marsille! il tuo amante!

CLARA. Non era mio amante.... Non lo fu mai! Ma quando seppi, stanotte, che ero stata tradita da Renato per quella miserabile donna.... in un accesso di rabbia, di gelosia.... Insom, ma venne da me.... lo guardo, era ubbriaco.

GEN. Ah!

CLARA. Una boccetta coll'oppio era là, sul mio tavolo, sotto la sua mano. La prende e d'un sorso la vuota.

GEN. Oh!

CLARA. Dopo.... quello che è avvenuto, mio Dio!.. Quell'uomo era là, disteso per terra, ero sola! Dalla sua finestra alla mia non corrono che tre passi.... dissi a me stessa: « Avrò la forza di trascinarlo da una finestra all'altra sino nella sua camera!... »

GEN. Ebbene?

CLARA. L'ho fatto. Come? non lo so.... ma così volli, così feci. Però, una volta trascinatolo

colà.... sempre disteso a terra, volli ricuperare la mia lettera.... la lettera, nella quale gli dicevo: « Venite, venite da me. » La sua mano irrigidita resiste a' miei sforzi. Quella mano racchiudeva il mio onore, la mia vita, tutto.... e non voleva render nulla! nulla! Nella mia disperazione urto in un mobile, che cade.... un lume splende in una stanza vicina, è il suo servo che mi sente, che si alza, che giunge, ed ho appena il tempo di tornare sul terrazzino senz'essere veduta, mi slancio giù per le scale, nella via.... a testa nuda, come sono, folle, smarrita, chiedendo la mia strada e correndo senza aspettar la risposta.... Corro, volo, inseguita da voci che mi gridano: « Di qua, di là, da ogni lato. Tu sei perduta.... quella mano si apre, quella mano rivela tutto! Colei che stan per arrestare sei tu.... tu! corri pure quanto vorrai! hai un bell'affannarti.... sei perduta! perduta! perduta! »

GEN. Ma non ancora.... non ancora, poveretta! Non siamo ancora a questo punto!

CLARA. Sì, sì!

GEN. Ma chi sa? forse.... Marsille non sarà morto!

CLARA. Ah, vengono!

GEN. No!

CLAR. Vi dico che vengono! sono essi.... vengono ad arrestarmi!

GEN. Clara!

CLARA (*al colmo del terrore aggrappandosi a lui*) È finita! Mi arrestanò! Vengono.... Nascondetemi! Nascondetemi! (*Cade sulla poltrona quasi svenuta*)

SCENA VI.

Pontarmé e Detti.

PON. (*entra in fretta senza vedere Clara*) Sono io!... la signora Pillerat non è qui?

GEN. (*mettendosi dinanzi a Clara*) No! perchè?

PON. La cercan dappertutto.... vado a trovarla....

GEN. Aspettate.... una parola.... venite dalla casa nuova!

PON. Sì.

GEN. Cosa vi accade?

PON. Cose dell'altro mondo!

GEN. Ma pure?

PON. Casa indiavolata. Ci sono entrati tutti i malanni. Sentite questa raucedine? Ho passato una nottata!... Per me sgombero. Temo, restandoci ancora, che capiti anche a me quello che è accaduto a Renato ed a Marsille. (*Per andarsene; moto di Clara*)

GEN. Ah! il signor di Marsille è...?

PON. (*fermandosi*) È vero; voi non sapete nulla? Or bene! poco fa fummo svegliati da molte grida!

scendiamo!... la baronessa... io... tutti! e troviamo quel povero Marsille steso per terra....

GEN. (*stringendo la mano di Clara per farle coraggio*) Morto?

PON. Press'a poco!

GEN. (*ansioso*) Ma insomma morto o vivo?

PON. Mezzo e mezzo.... ma piuttosto vivo!

GEN. (*come sopra a Clara*) Ah!

PON. Arriva il medico e grida: « Ma è avvelenato. » (*Moto di Clara*) E allora cominciano a fargli inghiottire caffè.... caffè! caffè!

GEN. E finalmente!

PON. Ah! non ne so di più. Il medico l'ha dichiarato fuori di pericolo.... ed io sono partito!

GEN. (*piano a Clara*) (È salvo!) Ma.... e perchè cercano Clara!

PON. Perchè Renato vuol vederla.... parlarle! Ah! eccolo! Lo sento che sale le scale.... (*Va in fondo ed apre la porta*)

GEN. (*piano a Clara*) Lo vedi.... non è morto!

CLARA. E la mia lettera?

REN. (*di dentro*) Clara! Clara!

GEN. Tuo marito! Su in piedi; sangue freddo e coraggio!

SCENA ULTIMA.

Renato, Andrea, Bastiana, Gabriella, Aubepin, *e* **detti.**

REN. (*affannato*) Clara!... dov'è Clara?

GEN. Eccola!

REN. (*agitando un dispaccio e senza accorgersi del turbamento di Clara*) Ah Clara!... caro zio!... grande nuova!... grande nuova!

GEN. Che cosa?

REN. Ero con Gudin ad esaminare i registri.... Mi vengono a dire di passar nell'appartamento del conte di Marsille, in cui era giunto un commissario di polizia che chiedeva di me.... (*Moto di Clara frenato da Genevoix*) Corro.... Tutta la stanza era sottosopra! quel povero Marsille era sul letto.... Il medico.... il commissario.... Non capivo nulla. Il commissario mi dice: « Venivo per voi, signore.... qui si parla di veleno.... d'oppio.... e mi sono recato prima presso questo ammalato. Ecco quello che ho ricevuto in questo momento. E mi consegna questo telegramma!... (*Legge*) « Lilla, cinque ore! Cassiere arrestato! »

TUTTI. Arrestato!

PON. E il denaro!

REN. Tutto! tutto ancora indosso!

GEN. Evviva! ma Marsille!

REN. Marsille?

GEN. Sì.

REN. È fuori di pericolo.

GEN. Intieramente?

REN. Intieramente.... è sempre un po' assonnato. Ma ha tutta la sua ragione e ne ha dato prova.

GEN. Ah! ne ha dato.... e quale?

REN. Leggevo il mio telegramma. Marsille apre gli occhi, mi guarda con un'aria singolare, si rizza a sedere sul letto e balbettando non so che cosa, di terrazzino.... di boccetta.... ripete due o tre volte con ansietà: «La lettera, la sua lettera. — Quale lettera? gli dice il commissario. — Non so nulla, soggiunge il medico, cerchiamo!» Si cerca e il dottore raccoglie sul tappeto un piccolo straccio di carta, in forma di pallottola. Si mette a spiegarlo per leggerlo.... guardo Marsille. Lo vedo tutto livido.... che agitava le mani tremanti, senza poter parlare, facendo il gesto di stracciare.... con una tale angoscia, che in fede mia, seguo, il primo impulso, istintivamente, afferro la lettera, la tolgo al medico, e sclamando: « Ma lacerate, dottore, laceriamo. Non vedete che non vuole che si legga? »

GEN. E tu l'hai stracciata?

REN. In mille pezzi! (*Moto di Clara*)

GEN. Lo senti, eh? (*Renato guarda Clara che vacilla*)

CLARA (*presa da un moto nervoso*) Ah! che fortuna! Mio Dio! che fortuna! (*Segue a ridere e finisce con uno scoppio di pianto*)

REN. Che cos'ha? che cos'ha?... Ebbene.... ecco un'allegria curiosa!

GEN. Poveretta! la nuova del tuo cassiere.... è naturale!

REN. Clara, mia buona moglie!

GEN. Figlia mia! su! su! tutto è finito.

CLARA. Ah! zio! mio buon zio!

REN. (*a Clara*) E tu non sei in collera meco?

CLARA. Per che cosa!

REN. Se sopprimo il *Botton d'oro.*

CLARA. No, te lo giuro.

GEN. (*levando fuori la carta firmata da Renato*) È dunque il caso di gridare « Viva la nostra *vecchia Coccarda!* »

REN. La nostra?

GEN. Perdinci! Spero non vorrai rinnegare il nostro nuovo contratto di società che mi firmasti qui poc'anzi!...

REN. Come!... era?...

CLARA. Mio buon zio!

GEN. Solo che c'è una clausola di più! fra cinque anni entra socio quel ragazzo che sposa la Gabriella. (*Tutti circondano Genevoix*)

PON. (*solo in un canto*) (Me ne vado io! questo quadro di famiglia mi sa di muffa!) (*Va pian piano verso l'uscio*)

GEN. Figli miei.... Ora devo dirvi una cosa molto prosaica; ma ho una fame.... se facessimo colazione? Aubepin deve avere nelle tasche....

AUB. (*levando due bottiglie*) Presente!

GEN. Sempre!... suvvia a tavola! ragazzi....

REN. A tavola!

GEN. (*a Bastiana dando braccio a Clara e Gabriella*) Ebbene, Bastiana, te lo dicevo io che sarebbero tornati? eccoli da capo nella casa vecchia....

REN. Che è la più solida, perchè la più onesta.

CLARA. E la più giovane, perchè là si ama di più.

FINE.

AVVERTENZA



Nella nomenclatura dei Personaggi fu, per errore, ommesso uno dei principali. Agli altri devesi quindi aggiungere anche

Il Conte di **Marsillo.**

12 *e* 13. **L'usura in guanti,** commedia in cinque atti dell'avv. Ignazio Ciampi.

14 *e* 15. **Una casa e un palazzo,** commedia in cinque atti dello stesso.

16 *e* 17. **Maurizio** *o* **i fratelli di latte**, dramma in quattro atti dello stesso.

18 *e* 19. **Il medico tutore,** commedia in cinque atti dello stesso.

20 *e* 21. **La duchessa di Montmayor,** dramma in quattro atti di Leone Gozlan, versione dal francese di L. E. T.

22 *e* 23. **I nostri buoni villici,** commedia in quattro atti di V. Sardou, versione dal francese di L. E. T.

24 *e* 25. **La casa nuova,** commedia in cinque atti dello stesso.

Sotto i Torchi.

26. **Gli Asini,** dell'avv. Polveroni.

27. **Il supplizio d'una donna,** tradotta dal francese.

28. **Le nostre alleate,** dal francese.

29 *e* 30. **Vittorio Alfieri a Roma,** di C. Vitaliani. — **Tragedia e musica,** farsa di E. Novi.

31 *e* 32. **Lord Byron a Venezia,** di C. Vitaliani.

33 *e* 34. **I Vampiri del giorno,** dello stesso.

35. **Fuoco al Convento**, dal francese. — **Consorzio parentale,** del cav. E Rossi.